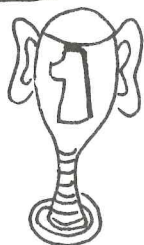


SCUOLA MEDIA LAVORANDO



CONCORSO LETTERARIO



ANNO SCOLASTICO

1995-'96.

PROGETTO LETTURA/PRIMO CONCORSO LETTERARIO LANFRANCO

a.s. 1995-96

La selezione degli elaborati, suddivisi per classi e riprodotti in ordine di graduatoria nel presente opuscolo, si riferisce al **PRIMO CONCORSO LETTERARIO**, che questa Scuola Media ha indetto fra i propri alunni nell'a.s. 1995-96, nell'ambito del **Progetto di promozione della lettura**.

Il Progetto-lettura (sulle cui finalità e metodologie si rimanda alle pagine successive) ha coinvolto a vari livelli tutti gli alunni della Scuola Media Lanfranco ed ha comportato un notevole sforzo organizzativo, didattico e finanziario, al quale si è potuto far fronte grazie all'impegno operoso dei docenti di Lettere, alla partecipazione fattiva ed al coinvolgimento dei genitori, nonché all'aiuto economico della Banca Popolare dell'Emilia e del Comune di Modena.

Il Concorso letterario si è inserito all'interno del Progetto-lettura, non certo per operare antipatiche selezioni, ma per stimolare e valorizzare le capacità di espressione scritta degli alunni, anche al di fuori dei tradizionali canali didattici.

L'idea di fondo di tutta l'iniziativa è quella per cui la *lettura* deve diventare per un numero sempre più numeroso di preadolescenti un'abitudine, una piacevole abitudine, e deve costituire, se possibile, un obiettivo di qualità anche della Scuola dell'obbligo.

Si ringraziano per la collaborazione:

- La Banca Popolare dell'Emilia
- Gli Assessorati all'Istruzione ed alla Cultura del Comune di Modena
- Il prof. Alberto Bertoni del Dipartimento di Italianistica Università di Bologna, presidente della Giuria

Modena, dicembre 1996

Il Preside
prof. Aldo Zitano



SCUOLA MEDIA STATALE

"LANFRANCO"

Modena li a. s. 95-96

Via Valli, 40 - 41100 Modena
Tel. 059/35.61.40 - Fax 059/35.81.46
Codice Fiscale 80010470369

P R O G E T T O " E D U C A Z I O N E A L L A L E T T U R A "

"IL PIACERE DI LEGGERE: MOTIVARE ED EDUCARE ALLA LETTURA"

OBIETTIVI GENERALI

- * stimolare gli allievi alla lettura nel tempo libero
- * creare un'abitudine alla lettura: da testi semplici verso letture via via più complesse
- * conoscere e frequentare i "luoghi" della lettura: biblioteche, librerie
- * comunicare ai coetanei le proprie esperienze per realizzare un coinvolgimento diretto

OBIETTIVI EDUCATIVI

- * saper orientare le proprie scelte in modo consapevole
- * sapersi confrontare con gli altri ascoltandoli
- * saper motivare agli altri le proprie valutazioni

OBIETTIVI COGNITIVI/OPERATIVI

- * migliorare la tecnica della lettura
- * ampliare il patrimonio lessicale
- * accrescere le proprie conoscenze
- * comprendere gli elementi essenziali di un messaggio
- * saper rintracciare all'interno di un testo gli elementi più significativi
- * saper esporre quanto appreso
- * saper esprimere valutazioni personali
- * saper rielaborare in forme diverse quanto appreso

CLASSI COINVOLTE NEL PROGETTO

Sette prime, cinque seconde, tre terze

CONTENUTI

Temi prescelti

- classi prime : "Come i goonies" :avventure di ragazzi
- classi seconde : "Tra storia e fantasia":l'avventura a sfondo storico, fantastico e la fantasy
- classi terze : "Ragazzi in guerra": la guerra non solo come scontro bellico, ma anche come conflitto emotivo



SCUOLA MEDIA STATALE

"LANFRANCO"

Modena li

Via Valli, 40 - 41100 Modena
Tel. 059/35.61.40 - Fax 059/35.81.46
Codice Fiscale 80010470369

METODOLOGIA/ATTIVITA'/TEMPI DI ATTUAZIONE

INIZIO NOVEMBRE: i ragazzi, abbinati per classi parallele, parteciperanno ad incontri con l'esperto (Sig.ra Vera Sighinolfi) che presenterà loro, in modo accattivante, una rosa di libri, precedentemente concordata con gli insegnanti, secondo i temi prescelti.

MESI SUCCESSIVI: gli insegnanti si occuperanno di far leggere a casa agli allievi i libri proposti avendo cura che almeno un certo numero di titoli sia letto da tutti. Alcuni dei testi saranno a disposizione nella classe; per gli altri i ragazzi saranno invitati a procurarseli andando nelle biblioteche cittadine o nelle librerie. Sui libri via via letti e scambiati tra gli alunni verranno realizzate varie forme di recensioni con metodi diversi: briciole, trailer, slogans, cartellone "Oscar del Libro", segnalibri promozionali ecc... Contemporaneamente tutte le classi prime e seconde parteciperanno in questo periodo all'iniziativa "Animal game" proposta dalle biblioteche di quartiere.

FEBBRAIO: le stesse classi abbinata parteciperanno ad un dibattito (Forum) durante il quale discuteranno tra di loro e con l'esperto sui libri letti. In questa occasione potrebbero esserci scambi di segnalibri promozionali o altri gadget realizzati dai ragazzi come "invito alla lettura" rivolto ai compagni. Per le classi terze si cercherà di realizzare anche un incontro con l'autore.

MESI SUCCESSIVI: i ragazzi svolgeranno con gli insegnanti attività espressive collegate alla lettura: brevi drammatizzazioni o creazione di testi con varie metodologie, (cambi di finale, produzione su schema di genere codificato, libro game, collage ecc...) che potranno partecipare al "CONCORSO LETTERARIO" proposto dal Comitato dei genitori.



SCUOLA MEDIA STATALE
"LANFRANCO"

Modena li

Via Valli, 40 - 41100 Modena
Tel. 059/35.61.40 - Fax 059/35.81.46
Codice Fiscale 80010470369

PREMIO LETTERARIO

La Scuola intende istituire, collateralmente alle attività di promozione della lettura suesposte, un premio letterario per le migliori produzioni scritte degli alunni.

I testi che saranno richiesti agli alunni riguarderanno le tipologie di lettura affrontate nelle varie classi.

Il premio non ha scopo di operare delle selezioni discriminanti, ma di valorizzare e spronare quegli alunni che, attraverso l'interesse per la lettura, hanno acquisito una certa creatività espositiva nella scrittura.

PROGETTO GENITORI

Gli stessi genitori saranno coinvolti nel progetto-lettura. Sono previsti, infatti, nel II quadrimestre, degli incontri serali con esperti per affrontare le seguenti tematiche:

- tempo libero dei figli
- tipologia dell'editoria presente nelle famiglie
- analisi di tematiche particolari scaturite dai testi letti dagli alunni

Per tale progetto-genitori sarà richiesto un contributo finanziario alla Circostrizione di appartenenza della Scuola, nell'ambito della "gestione sociale" nelle Scuole.



IL PRESIDE

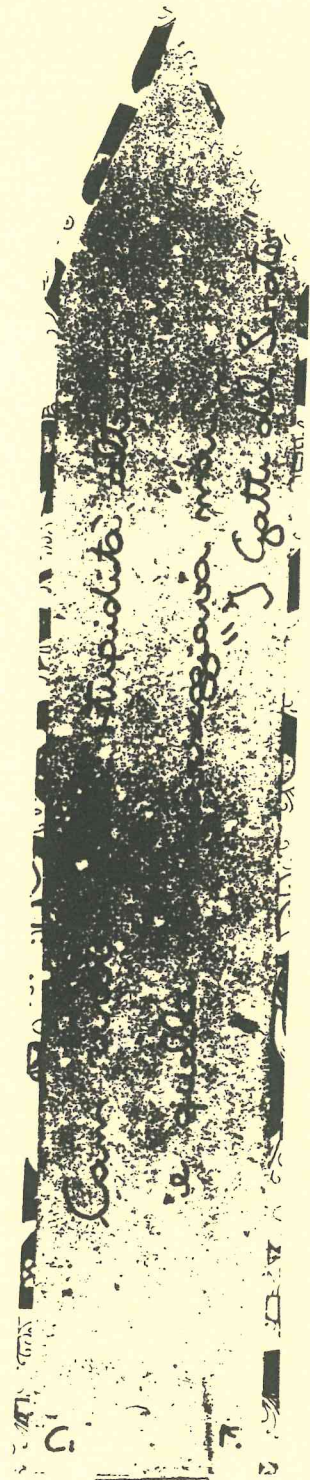
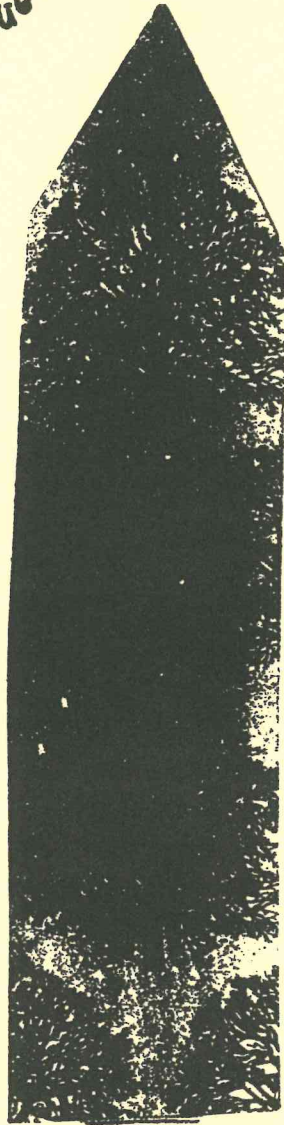
(Prof. ALDO ZITANO)



REGOLAMENTO

1. La S.M. Lanfranco, nell'ambito del **Progetto di promozione della lettura a.s.95-96**, bandisce per i propri alunni il **PRIMO CONCORSO LETTERARIO**.
2. Scopo dell'iniziativa è quello di incentivare negli alunni l'elaborazione creativa di testi scritti.
3. Al Concorso possono partecipare tutti gli alunni iscritti e frequentanti la S.M.Lanfranco.
4. Il Concorso consiste nell'elaborazione individuale e libera di un testo scritto, utilizzando la tipologia del **racconto**, secondo le seguenti indicazioni:
 - **classi prime:** "Scrivere un racconto, che tratti il tema dell'avventura e dell'amicizia tra ragazzi" (al massimo n.4 facciate intere di foglio protocollo).
 - **classi seconde:** "Scrivere un racconto, che a) riprenda il genere dell'avventura
b) sia ambientato in un periodo storico del passato
c) presenti elementi realistici o fantastici" (al massimo n.6 facciate intere di foglio protocollo).
 - **classi terze:** "Scrivere un racconto, che abbia come tematica di fondo il conflitto, inteso sia come conflitto tra popoli sia come conflitto interiore" (al massimo n. 8 facciate intere di foglio protocollo).
5. Tutti gli elaborati dovranno essere scritti a macchina o con grafia leggibile e dovranno essere consegnati presso la Segreteria della Scuola entro il 10 maggio 1996.
6. Gli alunni partecipanti dovranno produrre gli elaborati a casa e non potranno ricorrere ad alcun aiuto esterno, pena l'esclusione dal concorso.
7. Un'apposita Giuria, composta dal preside, da alcuni docenti e da due esperti esterni, valuterà gli elaborati ed assegnerà i seguenti premi distinti per classi prime, seconde e terze.
 - primo premio: targa-ricordo+serie completa collana libri di narrativa per ragazzi
 - secondo premio: medaglia-ricordo+n. 10 libri
 - terzo premio: medaglia-ricordo+5 libri
 - *altri premi potranno essere assegnati, se necessario.
8. A tutti i partecipanti sarà dato un libro in ricordo.
9. Gli elaborati non saranno restituiti, ma rimarranno alla Scuola.
10. Gli elaborati migliori potranno, infine, essere pubblicati a cura del Comune di Modena.

PROGETTO-LETTURA
• SEGNALIBRO



Diario di viaggio di un giovane mercante

Genova, 24 aprile 1307. Ore 3 circa.

Manca solo qualche minuto per partire, lo zaino è pronto, sono talmente eccitato che quasi mi sento svenire, anzi forse è più la paura di affrontare questa nuova esperienza che mi mette in soggezione.

Ora è meglio nascondere l'apparenza: IO SONO QUASI UN UOMO DEVO ESSERE CORAGGIOSO.

Enrico

Cuneo, ore 18

Siamo a Cuneo, papà mi ha permesso di riposare, mentre lui va in banca a ritirare la lettera di cambio.

Mi ha anche informato che il viaggio diventerà più impegnativo, quando passeremo le Alpi, quindi ora scusami, ma non posso continuare a scrivere.

Voglio dormire, è probabile che riprenderò più tardi

Enrico

25 aprile 1307, pomeriggio già inoltrato.

Siamo sulle Alpi Marittime, stiamo percorrendo strade tortuose in salita. Qualche volta sono interrotte e purtroppo dobbiamo proseguire per un sentiero, aiutando i cavalli nella loro fatica .

Enormi filari di pino oscurano il sole rendendo il nostro camminino ancora più tetro e spaventoso

Spero di raggiungere presto il *Colle di Tenda*, perché incomincio ad essere un po' impaziente

Enrico

Manosque, 26 aprile 1307 Ore 20 circa

E' esagerato dover pagare una cifra simile solamente per entrare in Francia! E poi come sono sgarbate e rudi le guardie quando controllano le merci! Le scaravoltano, le gettano a

terra ed infine accorgendosi che nel carico non c'è niente di illegale, si fanno pagare e se ne vanno come se niente fosse. Avrei voluto saltare addosso ad uno di quei grandi e grossi uomini barbuti, ma riflettendo ed osservandomi bene ho capito che non c'era nulla da fare, loro erano i forti, armati e noi persone civili, dovevamo pagarne le conseguenze.

Mi è capitato anche un altro avvenimento insolito,. mentre stavamo raggiungendo *Manosque*, mi è venuto incontro un pellegrino, vestito con un saio rudimentale ricavato da un sacco.

Aveva il cappuccio sugli occhi, ma mi sentivo completamente osservato da lui.

Veniva proprio verso la mia direzione, non so perché, ma mi metteva paura.

Quando eravamo a faccia a faccia l'individuo mi è caduto addosso, traballando l'ho sostenuto. In quel momento qualcosa mi è entrato nell'orecchio come un'ape: due parole strane, soffocate che ho dimenticato subito. Quando si è rialzato mi ha parlato in francese, dal tono sono riuscito a comprendere che voleva scusarsi e che non aveva cattive intenzioni.

Ho accettato senza troppo lamentarmi, ma non ero e non sono affatto certo che fosse caduto involontariamente.,

Diversamente l'ha pensata mio padre, lui ha creduto che il pellegrino stesse poco bene e così l'ha invitato a rifocillarsi alla locanda del "*Gallo Nero*"

Durante il pranzo ci siamo conosciuti e scoprendo che le nostre destinazioni sono le stesse ci siamo accordati per finire il viaggio insieme. Anche se adesso è un nostro amico, io continuo a non fidarmi di lui. Lo sai no? "Fidarsi è bene non fidarsi è meglio"

Buonanotte, *Enrico*

Arles, 27 aprile 1307, ore 19 circa

E' un paesaggio stupendo! Libero, immenso! Ah, come vorrei essere un cavallo brado e poter correre in questi prati sconfinati! Oh accidenti! Devo smettere di sognare come una donnicciola, devo vivere la mia realtà in modo dignitoso.

Abbiamo appena attraversato la Camargue e adesso ci siamo stabiliti ad *Arles*.

Mio padre ha cominciato a vendere le sue merci. e per questo abbiamo fatto visita a due palazzi, io chiaramente sono rimasto fuori dalle case ad aspettare senza fare niente. Vorrei imparare il mestiere, ma se papà non mi prende mai con sé non otterrò nulla. Spero di partire presto da qui.

Enrico

Arles, 28 aprile 1307 Ore 6

Il mio desiderio è stato esaudito, stiamo già partendo per Nimes. Jean (il pellegrino) è ancora con noi, ci lascerà non appena saremo giunti in quella città, dove sosterrà per qualche giorno, per poi ripartire e raggiungere *Santiago De Compostela*. Il viaggio che stiamo per affrontare adesso non è né lungo né in salita, quindi potrò scrivere per molto più tempo.

Ciao, *Enrico*

Nimes, 29 Aprile 1307

Ieri avevo fatto una promessa, avrei scritto e riscritto per tutto il viaggio, ma non è stato possibile. Dopo solo mezz'ora dalla nostra partenza, ho cominciato a sentire delle urla e degli schiamazzi, ho alzato la testa e mi sono accorto che un numeroso gruppo di uomini si dirigeva di corsa verso il carro. Mi è sembrato che stesse per iniziare una guerra D'improvviso due sono piombati addosso a papà e altri due al pellegrino.

Non riesco a muovermi, i miei occhi erano fissi su quella scena, vedevo mio padre che veniva picchiato e pugnalato, ma non facevo niente di niente.

Nel frattempo mi accorsi, che alcuni uomini stavano avvicinandosi alle merci, per fortuna feci in tempo a nascondermi in un'intercapedine del carro, se no l'avrei rischciata grossa.

Finalmente dopo circa un'ora di confusione e di urla gutturali, era tornata la calma. Non sentivo più nulla, ma ciò che mi preoccupava veramente era il troppo silenzio: non sentivo più la voce di mio padre, né quella di Jean. Cominciavo a disperare. Mentre mi alzavo, osservavo ciò che avevo intorno. Non era stato rubato nulla, ma tutto era in disordine, sicuramente cercavano qualcosa in particolare, mi ritornarono in mente le parole di Jean, "Princeps Legoff", e mi guardai in tasca: avevo un piccola pergamena.

Scesi dal carro vidi una scena agghiacciante: mio padre giaceva immobile in un lago di sangue, un cavallo steso a terra che non emetteva alcun suono, sul terreno vi erano tre armigeri in posizione innaturali, segno che Jean e mio padre avevano venduta cara la pelle.

Più avanti vidi le gambe di Jean spuntare da un cespuglio non erano inerti, sembravano muoversi a fatica. Corsi, lo raggiunsi, e quando mi trovai di fianco a lui lo chiamai "Jean?, Jean?" Lui, con voce rantolante, pronunciò le sue ultime parole. Mi spiegò che era un messaggero e mi disse di finire la sua missione e quella di mio padre. Mi parlava come fossi stato suo figlio e mi guardava con i suoi occhi neri imploranti, cercavo di non piangere, ma quando lui si spense scoppiai.

Seppellii pietosamente in una radura i cinque corpi. Dopo una breve preghiera affranto mi coricai e feci un sonno agitato.

All'alba di stamattina ripartii con il cavallo sopravvissuto. Verso le undici passai il controllo dei guardiani alla porta principale di *Nimes*.

Arrivato a palazzo del principe Legoff, le guardie, visto il sigillo di Jean, mi portarono subito al cospetto del nobile. Quest'ultimo attraverso la lettura della pergamena poté scoprire una congiura ai suoi danni, organizzata da un crudele cugino.

Mi hanno offerto di stabilirmi a corte, ma ho rifiutato perché ho ancora un'altra missione da compiere: quella di mio padre. Domani partirò per *Carcasonne*, dove consegnerò gli ultimi tessuti.

Quest'avventura ha inciso nel mio cuore un grande segno, ricorderò sempre Jean, ma non mi dimenticherò mai di mio padre.

Enrico

ERCOLE DE BALLESTRAZZI

Un mio antenato, Ercole De Ballestrazzi, era vassallo di quell'appezzamento di terreno che ora coincide con il paesino di Vaciglio, alle porte di Modena.

Come tutti i vassalli, aveva un suo esercito, poteva amministrare la giustizia e aveva l'autorità sui suoi sudditi.

Questo Ercole non era cattivo, anzi era benedetto dai suoi sudditi, perché non chiedeva troppe tasse e li faceva lavorare in modo umano.

Aveva però un difetto: era troppo curioso.

Una notte, mentre stava leggendo un libro (era un uomo molto istruito), vide delle fiammelle nel bosco di pioppi lì vicino.

Decise allora di prendere la sua sciabola e andò a controllare.

Appena uscì dal castello, la porta si richiuse alle sue spalle e si inoltrò nel buio della notte illuminato solo dai sinistri bagliori della sua torcia.

Ad ogni passo che faceva, il cuore batteva sempre più forte nel petto. Il silenzio della notte era rotto solo dal verso di una civetta, i cui occhi gialli brillavano nell'oscurità, e dal respiro di Ercole, che era diventato affannoso.

Quando fu circa a cento metri dalle fiammelle, un repentino colpo di vento spense la sua torcia. Pensò: "Beh, poco male, quando sarò vicino alle fiammelle, le potrò riaccendere". Dopo qualche passo, arrivarono alle sue orecchie delle voci confuse. Si appostò su un'altura poco distante e vide che uno dei suoi cavalieri si era alleato con la casata rivale, quella dei Balanzoni. Cambiando più volte posizione riuscì a sentire perfettamente quello che si stavano dicendo: "...e se li attaccheremo domattina all'alba non riusciranno a contrastarci".

A queste parole Ercole iniziò a correre verso il castello e quando arrivò raccontò tutto ai suoi sudditi, che naturalmente si schierarono dalla sua parte.

Ci fu molto movimento al castello e in una sola notte si prepararono le armi, ci si allenò e si studiarono tattiche.

Erano le cinque e mezza di mattina e una leggera foschia copriva l'orizzonte.

L'esercito di Ercole era completamente schierato e pronto per combattere.

Il suo piano era semplice: una parte di esercito si sarebbe fatta inseguire e si sarebbe rintanata in nicchie scavate nel fossato; così, mentre i rivali erano intenti a colpire l'esercito in fuga, arcieri, fanti e cavalieri si sarebbero fatti avanti, avrebbero accerchiato il nemico e lo avrebbero distrutto.

Alle sei e mezzo il sole era già sorto e non si vedeva ancora nessuno. Questa attesa fece pensare ad Ercole che, avendo ascoltato solo l'ultima parte del discorso, non avesse sentito cose fondamentali.

Alle sette finalmente si vide arrivare l'esercito rivale, ma Ercole non riusciva a capire che cosa si stessero portando dietro. Quando furono a circa cinquecento metri dal castello, si fermarono e iniziarono a scavare una trincea. Ercole a quel punto riuscì a capire che cosa avevano: erano cannoni!!!

Quando iniziarono a sparare Ercole si senti' perduto e si mise a ragionare sul da farsi.

Il suo esercito, preso dal panico e dalla disperazione, uscì dal castello e si mise a correre verso il nemico. Un tremendo pestaggio si stava consumando proprio davanti ai suoi occhi.

Un'idea balenò nella sua mente: era folle, ma poteva riuscire.

Con quanto fiato aveva in corpo si mise a suonare una tromba ed espose la bandiera bianca.

Lentamente, ma sempre mostrando la bandiera, si avvicinò alla folla e si mise a parlare con il capitano dell'esercito rivale.

Per evitare la morte di centinaia di persone, si mise d'accordo per fare una giostra: il vincitore avrebbe inglobato i territori dell'altro.

Dopo lunghi allenamenti venne il giorno della gara. La piazza centrale era ornata a festa e finalmente la giostra ebbe inizio.

Dopo numerosi squilli di tromba entrarono i due contendenti e si misero d'accordo sulle armi da usare.

Vennero scelte: la lancia, la mazza e la spada.

Ercole era seduto su un bellissimo cavallo marroncino e il suo rivale montava un cavallo nero.

Al suono del gong i due cavalli partirono e, quando le due lance si toccarono, Ercole cadde a terra, mentre l'altro cavallo continuò la sua corsa.

Allora Ercole si fece dare la mazza e iniziò a sferrare dei colpi contro il "cavaliere nero" che li parò con facilità e che con la lancia lo ferì ad una gamba.

Un tragico silenzio calò nella piazza perché la gente sapeva che, se avesse vinto il cavaliere della casata dei Balanzoni, li avrebbe fatti lavorare in modo disumano.

Ercole si rialzò, corse verso il suo rivale e con un violentissimo colpo lo fece cadere.

Anche all'altro cavaliere venne data una mazza. Iniziò a vibrare colpi tremendi che Ercole cercava di parare a spese del suo scudo. Egli non aveva molta forza, ma era molto ingegnoso.

Mentre roteava la mazza, lo lasciò cadere vicino al "cavaliere nero". Si avvicinò alla mazza riparandosi con lo scudo e quando la raccolse la scagliò verso le gambe dell'avversario facendolo cadere e con un altro colpo lo disarmò.

Venne per lui il momento della spada. Il "cavaliere nero" era un vero esperto con la spada ed Ercole fu ferito più volte.

Ancora una volta dovette aguzzare l'ingegno e finalmente l'idea arrivò.

Come prima cosa cambiò la mazza con la spada, tolse il manico della spada, se la mise dietro la schiena e incastò la lama nell'impugnatura dello scudo, naturalmente senza farsi vedere.

Quando venne il momento di parare il colpo, protese lo scudo in avanti e, dopo aver agganciato la spada tra lo scudo e la lama, lo disarmò.

A questo punto il cavaliere si inginocchiò e chiese di finirlo.

Ercole, come gesto simbolico, lo ferì ad una mano e lo bandì dalle sue terre, che ora si erano ingrandite.

La sua gente fece una grandiosa festa che durò tre giorni e tre notti, dove si ballava, si beveva e si cantava.

Ercole divenne così un eroe e ancora oggi si narrano le sue gesta e il suo coraggio.

DELLE STRANE OMBRE.....

Ormai stavo arrivando al monastero dove ero diretto.

Ero in viaggio da quasi quattro giorni e le provviste stavano scarseggiando. Speravo di riuscire a raggiungere il monastero prima dell'alba, ma se avessi trovato degli ostacoli sicuramente non ce l'avrei fatta.

Il sentiero che stavo percorrendo era sicuro, ma stava per giungere la sera, la luce del giorno ormai stava sparendo e non mi rimaneva altro da fare, cercarmi un riparo sicuro per la notte.

Ero partito dalla proprietà di mio padre, un feudatario, perché volevo "cambiare vita" quella che facevo con lui era per me troppo monotona, volevo cercare qualcosa di nuovo, non sapevo né leggere, né scrivere.

Proprio per questo motivo ammiravo e ammiro tuttora gli abati o insomma le persone che per ore e ore scrivono testi e scritture, vorrei diventare anch'io così o almeno guadagnarli da vivere senza dipendere da mio padre.

Questo era il quarto giorno di viaggio ed ero partito con la speranza di trovare al monastero di Santa Croce qualcuno che mi potesse istruire. Ora più che prima il buio stava calando e le tenebre si facevano fitte ai piedi degli alberi, io non avevo ancora trovato riparo perché intendevo continuare ancora per qualche chilometro.

Era venuto anche freddo e il vento soffiava tra le foglie, l'ululato che produceva mi metteva paura.

Ero solo per il sentiero disperso in mezzo ad un bosco, il buio era intenso e il vento era pungente, dovevo assolutamente trovare riparo!!

Il sentiero era ora fangoso, stava piovendo ed io non mi decisi a fermarmi, ero fradicio .

Ad un tratto un fulmine si abbatté su di un albero e
AAAAAAAAAAAAAH!!!!!!.....

Ero stato travolto da un grosso ramo che colpito dal fulmine era piombato a terra.

Avevo tanta paura, non riuscivo, per il momento a liberarmi e intanto lo scrosciare della pioggia mi rimbombava sempre più nelle orecchie.

Mi risvegliai dopo un po' di tempo, pioveva ancora, probabilmente ero svenuto, ora però dovevo liberarmi.

Con l'aiuto di un altro ramo feci leva sotto al grosso legno che mi aveva intrappolato e riuscii a spostarlo tanto da permettermi di svincolare via, ero libero!!

Il mio viaggio però dovette interrompersi, il tempo non mi permetteva di continuare e cercai un rifugio.

Mi riparai in una grotta, le provviste erano praticamente finite.

Mi risvegliai che era giorno, e mi rimisi in cammino, nel bosco avevo perso il sentiero e ora dovevo ripercorrerlo prolungando così il mio viaggio.

Durante la notte i miei vestiti si erano asciugati e ora stavo meglio anche se mi doleva la schiena per il colpo provocatomi dal grosso ramo.

Non credo che sarei riuscito a raggiungere il monastero prima di due giorni, ma ora l'importante era mettersi in cammino.

Era di nuovo sera, per tutto il giorno avevo camminato senza mai stancarmi, ma ora avevo fame e non avevo più provviste.

Il buio stava calando nuovamente e tutto ad un tratto vidi in lontananza figure nere, ombre che si muovevano, non sapevo chi fossero, ma continuai facendo finta di niente.

Sentivo i passi dietro di me dovevano essere in due o tre, ma non mi voltai a guardare chi fossero, avrebbero potuto insospettirsi, proseguì.

Non smettevano di seguirmi, pensai che stessero facendo la mia stessa strada, ma presto scoprii che non era come pensavo, iniziarono a correre e presto mi raggiunsero. aumentai la velocità, ma il più grosso mi balzò addosso, mentre il piccolo gli impartiva ordini.

Mi picchiarono e mi bastonarono non cercai nemmeno di difendermi, ero troppo debole. L'ultima cosa che mi ricordo di quel momento fu l'enorme pozzanghera di fango in cui caddi, e poi svenni.

Quando mi risvegliai mi ritrovai in una celletta, su un letto di paglia.

Anche se avevo osservato più volte la stanza, non riuscivo a capire dove mi trovavo. Sentivo continuamente delle voci passare poi svanire, al di là della porta. Ad un tratto arrivò un abate, non credevo ai miei occhi mi raccontò come mi avevano trovato, malconcio e spogliato di tutti i miei averi.

Avrei potuto anche morire, ma ero stato veramente fortunato. Soprattutto la cosa che più mi stupiva e mi rendeva felice era il fatto che mi trovavo al monastero dove ero diretto: Santa Croce.

Io spiegai tutto a quel frate e lui mi fece parlare con il "supremo", chiesi il permesso di restare, mostrando il mio interesse per il saper leggere e il saper scrivere.

Il "supremo" non ci rifletté molto, accettò affermando: "Più persone siamo che sanno leggere e scrivere, meglio è" e mi diede il benvenuto.

E questo fu l'inizio della mia nuova vita al monastero di Santa Croce.

L'UNGHIA DELL'ARCINIO

Era sera, a palazzo, quando le danze si interruppero di colpo intorno allo sfarzoso banchetto del re Tito.

Un individuo vestito di nero entrò: non si vedeva la sua faccia coperta dal cappuccio mentre, in silenzio, dava al re una vecchia pergamena arrotolata da entrambi i lati. Egli la aprì e lesse: "Se vuoi dimostrare che conosci la magia come pochi altri al mondo, vai al fiume Stregato dove incontrerai Kabal, il più grande mago di tutti i tempi."

L'uomo vestito di nero sembrava proprio l'incarnazione della morte con quelle mani scheletriche e quell'aria misteriosa. Oltretutto odorava anche di marcio. Aprì la porta del salone e se ne andò.

Esistevano cinque re maghi ed egli portò la pergamena a tutti quanti.

Tito non era ancora arrivato al pieno controllo dei suoi poteri, ma aveva un'abilità speciale: volare.

Egli aveva visto l'uomo vestito di nero andare verso il fiume, così si lanciò dalla finestra aperta e volteggiò abilmente nell'aria pedinandolo.

Arrivato al fiume Stregato, l'uomo si accorse della presenza di Tito e, infastidito, gli lanciò una potente scarica elettrica in modo da farlo cadere a terra.

Tito, inerme, cadde a peso morto, ma riuscì a rialzarsi.

Aveva visto bene gli occhi dell'uomo che nel frattempo si era volatilizzato nel buio della notte, illuminata dalla stella "Aurora" che emanava una fioca luce rossastra.

Gli occhi erano bianchi, di un bianco venato di capillari rossi, come iniettati di sangue.

Intanto anche gli altri re, avvisati dalla pergamena, erano andati al fiume Stregato.

A quel tempo si era sparsa la voce che il fiume fosse pieno di teschi ed ossa frantumate; tutti quei resti erano il ricordo della "Battaglia dei morti" avvenuta cinque secoli prima.

Era stato l'Imperatore dei morti ad attaccare le forze armate dei re maghi, annientandoli, poi tutto si era risolto con il duello tra Kabal e l'Imperatore dei morti, quest'ultimo vittima di un sortilegio.

Al fiume Stregato abitava Kabal, mago immortale.

I re lo trovarono intento a curare dalla caduta Tito, con una pozione risanante formata da un intruglio di erbe magiche.

La riunione degli stregoni ebbe inizio.

Kabal parlò chiaro: "Dovete trovare l'unghia dell'Arcinio, un potente essere discendente dai dinosauri. Chi possiede la sua unghia avrà un potere sovrumano, tanto da carbonizzare qualunque cosa tocchi o da sciogliere come cera intere fortezze. Io vi dico che la potrete trovare tra le grotte sotterranee al di là del fiume Stregato".

I cinque re cominciarono il viaggio dopo essersi saziati e riforniti di oro, armi e pozioni. La strada che dovevano percorrere era in mezzo a campi pieni di spighe su cui batteva forte il sole.

All'improvviso il più forte tra i cinque, Maciste, fu risucchiato da qualcosa in mezzo alle spighe e gli altri lo trovarono quasi privo di sensi sul terreno, mentre veniva trascinato dalla radice di una potente pianta carnivora.

"Afferralo prima che venga risucchiato!" disse Tito.

"Lo tengo!" disse Xantia che era in un momento di massima concentrazione.

"Taglia la radice con il coltello!".

"Fatto! E' salvo!?!".

Maciste era ancora vivo e borbottava cose strane.

Ma le sorprese non erano finite.... armate di scheletri avanzavano minacciose tra le spighe. Avevano in mano una falce arrugginita e, ad ogni passo, cercavano di cogliere i segni della paura che incutevano sui visi degli sfortunati re.

I cinque erano giunti nel cosiddetto "Punto Morto", l'aldilà di tutte le anime dannate.

Ecco che i re maghi utilizzarono le loro fatali capacità.

Xantia, con un semplice gesto delle mani, creò una sfera che, scagliata contro i morti viventi, li trasformò in vetro.

Maciste trasse dal fodero la sua alabarda, che si poteva allungare fino a cinque metri, per condurre un combattimento a distanza. Tito usò una pozione di Kabal, cioè "l'Acqua Benedetta" che aveva un effetto di distruzione su tutti i morti viventi: bruciavano all'istante.

Gli altri due re gemelli, unendo i loro poteri, fecero franare il terreno in modo da frantumare tutti gli scheletri, ma purtroppo anche i cinque re franarono e si ritrovarono nei sotterranei di una vecchia dimora abbandonata.

Era bello sentire le ossa degli scheletri frantumarsi mentre erano ancora vivi!

Presto tutte le armate furono sbaragliate.

Il posto in cui si trovavano era pieno di stalattiti, stalagmiti ed antiche colonne di marmo. La roccia era calcarea.

La prima cosa che tutti notarono furono delle gigantesche impronte sul suolo... l'Arcinio era vicino.

Nonostante tutto, i re trascorsero la notte nel sotterraneo; la mattina seguente si resero però conto di un danno involontario che avevano provocato: Kabal li avrebbe puniti! Infatti la voragine, creata dallo sprofondamento del suolo, aveva aperto le porte del mondo esterno all'Arcinio.

In quel momento tutti si ricordarono delle parole di Kabal: "Potrete trovare l'unghia nelle grotte sotterranee...".

Ma era troppo tardi ormai.

Tito volò in alto fino ad uscire dalla grotta, insieme agli altri, aiutati da una corda. I cinque si incamminarono verso il paese più vicino dove comprarono un dardo e la più potente balestra che poterono trovare. Xantia sapeva come rendere incantata la freccia poichè Kabal gli aveva dato un sacchettino di polvere verde magica. Cambiò anche la punta mettendola in oro affinché la polvere verde unita al metallo prezioso potesse produrre energia. La freccia sarebbe stata usata solo per colpire la pancia dell'Arcinio, il suo punto vulnerabile.

L'Arcinio aveva già distrutto due villaggi: era ora di farla finita.

I maghi seguirono le orme del malvagio e presto lo trovarono.

Era enorme e disgustoso solo a guardarlo: una bestia alta circa quattro metri che olezzava come le fogne. Gli occhi erano rossi e le pupille enormi brillavano di cattiveria. Gli artigli, di notevoli dimensioni, avrebbero potuto tagliare un masso con la stessa

Maciste trasse dal fodero la sua alabarda, che si poteva allungare fino a cinque metri, per condurre un combattimento a distanza. Tito usò una pozione di Kabal, cioè "l'Acqua Benedetta" che aveva un effetto di distruzione su tutti i morti viventi: bruciavano all'istante.

Gli altri due re gemelli, unendo i loro poteri, fecero franare il terreno in modo da frantumare tutti gli scheletri, ma purtroppo anche i cinque re franarono e si ritrovarono nei sotterranei di una vecchia dimora abbandonata.

Era bello sentire le ossa degli scheletri frantumarsi mentre erano ancora vivi!

Presto tutte le armate furono sbaragliate.

Il posto in cui si trovavano era pieno di stalattiti, stalagmiti ed antiche colonne di marmo. La roccia era calcarea.

La prima cosa che tutti notarono furono delle gigantesche impronte sul suolo... l'Arcinio era vicino.

Nonostante tutto, i re trascorsero la notte nel sotterraneo; la mattina seguente si resero però conto di un danno involontario che avevano provocato: Kabal li avrebbe puniti! Infatti la voragine, creata dallo sprofondamento del suolo, aveva aperto le porte del mondo esterno all'Arcinio.

In quel momento tutti si ricordarono delle parole di Kabal: "Potrete trovare l'unghia nelle grotte sotterranee...".

Ma era troppo tardi ormai.

Tito volò in alto fino ad uscire dalla grotta, insieme agli altri, aiutati da una corda. I cinque si incamminarono verso il paese più vicino dove comprarono un dardo e la più potente balestra che poterono trovare. Xantia sapeva come rendere incantata la freccia poichè Kabal gli aveva dato un sacchettino di polvere verde magica. Cambiò anche la punta mettendola in oro affinché la polvere verde unita al metallo prezioso potesse produrre energia. La freccia sarebbe stata usata solo per colpire la pancia dell'Arcinio, il suo punto vulnerabile.

L'Arcinio aveva già distrutto due villaggi: era ora di farla finita.

I maghi seguirono le orme del malvagio e presto lo trovarono.

Era enorme e disgustoso solo a guardarlo: una bestia alta circa quattro metri che olezzava come le fogne. Gli occhi erano rossi e le pupille enormi brillavano di cattiveria. Gli artigli, di notevoli dimensioni, avrebbero potuto tagliare un masso con la stessa

facilità con cui un coltello ben affilato avrebbe tagliato della carne.

Xantia si sdraiò a terra, pronto a mirare con la balestra.

Maciste sollevò un enorme masso e lo scagliò su una zampa dell'Arcinio. Bisognava farlo star fermo in modo da mirare alla pancia, quindi gli "inchiodarono" i piedi al suolo.

Tito riuscì per la prima volta a controllare i suoi poteri e lanciò potenti raggi di sole a temperature elevatissime.

L'Arcinio ruggiva mostrando le zanne e sbavava dal tanto gridare.

I re gemelli fissarono l'altra zampa con catene magiche.

Quando l'Arcinio fu immobilizzato a terra in una posizione favorevole, Xantia scoccò il dardo incantato.

Appena colpito, un'immensa scarica verde imprigionò il mostro in cerchi di energia, fulminandolo e carbonizzandolo.

L'Arcinio cadde a terra privo di vita.

I cinque re si guardarono vicendevolmente, esaltati per aver vinto la battaglia, ma Maciste ebbe una sorpresa. Fu colpito dallo

sguardo di Kabal che aveva seguito la scena di nascosto con attenzione e, soddisfatto, aveva già estratto l'unghia all'Arcinio.

Allora si volse a guardarlo, ed egli dopo un po' cominciò a sorridere...

FRANCESCA MUSSATI
2D

EREDITA' DI SANGUE
i vizi dei nobili

Era mezzanotte. Tutto era deserto e buio , solo di lontano si sentivano i remoti ululati dei lupi nei boschi fuori le mura. Nessuno usciva mai di notte e nessuno osava alzarsi dal letto , nessuno ad eccezione di Anna , la figlia dei Signori Davizzi , residenti a Firenze. Anna era una giovane ragazza di diciotto anni già promessa sposa , da quando ne aveva dodici , al figlio di una delle più potenti famiglie di Milano. Da lì a pochi mesi si sarebbero celebrate le nozze tra lei e Gilberto. Anna era bellissima , ma molto ostinata e testarda e quando si metteva in testa qualcosa provava ad ottenerla finchè non ci riusciva ; questa volta si mise in testa un'idea perfida.

Finalmente venne l ' alba e Anna si alzò subito dal letto ; la rugiada luccicava sui fiori e la brezza mattutina entrava dalla finestra portando con sé il buon profumo della primavera : era giunta la bella stagione dopo un inverno tanto rigido. Con sua grande gioia Anna aprì il grande armadio , prese un delizioso vestito leggero con un po' di pizzo in fondo , il suo copricapo e uscì. Era il giorno di mercato , quindi c ' era molta confusione e nessuno si sarebbe mai accorto della sua assenza. Dopo essersi accertata che nessuno l ' avesse vista, Anna sgattaiolò via di corsa e imbroccò la via per le campagne.

Le foglie degli alberi erano rinvigorite , verdi e lucenti , i fiori parevano essere diamanti e ogni tanto si poteva udire qualche animaletto che , uscito dal letargo invernale , cercava insistentemente un po' di cibo.

Anna amava la natura , ma in questo periodo non aveva potuto trascorrere molto tempo fuori dal palazzo . dato che doveva organizzarsi per il matrimonio : faceva le prove dei vestiti

dava indicazioni sul corredo e , all ' insaputa dei suoi genitori aiutava un po' .

Era una ragazza magnifica. Si purtroppo era magnifica , perchè poi successe in lei una cosa inconsueta che la mutò estremamente.

Era la mattina del 20 aprile e tutto era pronto per il viaggio verso Milano :quattro carri e un gran numero di cavalieri avrebbero accompagnato Anna dal suo sposo. Al momento della partenza c ' erano tutti tranne Anna che non era rincasata quella notte. Il capo delle guardie , molto adirato nel vedere mesi di lavoro in fiamme non esitò a rimproverare la ragazza che proprio in quell ' istante spuntò dicendo semplicemente : "Buongiorno" e facendo un sorrisetto compiaciuto si recò presso la sua carrozza."Ciao piccola" disse alla sua puledra purosangue e questa parve ribattere con un nitrito acuto.

Il capo delle guardie , Filippo , era da sempre innamorato della giovane Anna , ma mai aveva osato farlo vedere , anzi fingeva quasi di odiarla rimproverandole ogni mossa sbagliata .In cuor suo nutriva per lei un grande amore e per lei sarebbe stato giorni senza mangiare.

Filippo era un buon uomo , generoso e stimato da tutti , ma anche a lui come ad Anna successe una cosa alquanto strana , misteriosa.

Un ' immensa freccia luminosa filtrò tra le fronde degli alberi :era il segnale

....la carovana si mosse.

Il viaggio fu lungo senza difficoltà e pericoli , durante il percorso Anna pensava e ripensava ad una cosa a cui non riusciva a trovare spiegazione : perchè doveva sposare Gilberto che era un uomo vile e senza scrupoli ?

Non era convinta del suo matrimonio , ma purtroppo suo padre voleva che lei si maritasse con un componente di una ricca famiglia.

Mentre Anna pensava e Filippo era intento ad osservare la natura una confusione fastidiosa interruppe il beato silenzio nel quale tutti erano avvolti. Erano arrivati a Milano.

Le mura erano vicine e due guardie aprirono il portone di legno , che , maestosamente mostrò il grande mercato cittadino. Animali , uomini e incaricati del divertimento cittadino erano riuniti nella piazza. Anna pensò che tutto quel trambusto fosse una ribellione , invece no! Era solo la gioia dei milanesi nel sapere che presto il figlio di una delle più ricche famiglie della città si sarebbe sposato con Anna Davizzi. Infatti da lì a qualche giorno sarebbero state celebrate le nozze.

Il palazzo di Gilberto si trovava appena fuori Milano , ma la carovana di Anna era entrata lo stesso in città per far vedere , agli impazienti cittadini , la futura sposa .Anna in realtà non voleva sentirsi legata ad un uomo che non amava , ma era la volontà di suo padre e lei non poteva fare nulla per impedire il suo volere.

Era la mattina del 5 maggio : il grande giorno. Anna si presentò sulla porta della cappella con uno splendido vestito ; fu celebrato il matrimonio e dopo si tenne un ricevimento , per parenti ed invitati , nella loggia a pian terreno .

Anna , nei giorni precedenti le nozze , era stata servita e aveva vissuto nel lusso più completo ; sembrava rassegnata all ' idea di dover sposare Gilberto .

Allontanatasi dalla confusione della loggia Anna si recò , salendo le scale , nella sala piccola al primo piano e fu proprio in questa stanza che avvenne il suo cambiamento :
"Quante ricchezze ! " disse fra sè e sè ammirando in lungo e in largo la sala " e potrei averle tutte per me , se solo lo volessi " .

Anna non aveva mai fatto del male nemmeno ad una mosca , ma era giunto il momento di cambiare .

In quel momento Filippo la vide di sfuggita e si fermò un istante.

" Filippo , venite " disse la sposa

" Eccomi , signora" ribattè la guardia

" Controllate voi personalmente le mie stanze questa notte"

"Certo , signora".

Il ricevimento al piano inferiore si prolungò fino a tarda sera. Quando tutti se ne furono andati Anna e Gilberto poterono concedersi un po' di tempo insieme.

A notte inoltrata Anna si svegliò di colpo , si affacciò alla finestra e si assicurò che le guardie fossero attorno al palazzo per poter simulare un attentato a suo marito ; in tal caso il maggior indiziato sarebbe stato Filippo , al quale lei aveva chiesto personalmente di sorvegliare la camera.

"Ora o mai più" pensò. Tanta era la voglia di Anna di liberarsi di Gilberto , che nel corso della giornata si era mostrato presuntuoso e vanitoso , ma non trovò il coraggio e si coricò nuovamente nello sfarzoso letto.

Ciò successe molte altre volte nel corso della vita trascorsa insieme a Gilberto ,quano, quasi due mesi dopo le nozze , Anna affascinata dalla ricchezza del palazzo , vedendo ormai sua

l'eredità si decise : prese il candelabro da sopra il letto e si scagliò furiosamente sul marito e lo colpì due volte , la prima alla testa la seconda al cuore. Non si sentì di simulare l'attentato facendo incolpare Filippo , ma decise di sistemarsi nel letto e di fingersi dispiaciuta al mattino.

Era l'alba , Anna si svegliò e urlò di fronte al cadavere : subito Filippo entrò. Dopo la cerimonia funebre si tenne una riunione nella quale si annunciò che l'eredità lasciata dal signore sarebbe spettata ai Davizzi. Anna , in cuor suo esultò , ma continuava a disperarsi con finte lacrime e parole dette a caso per fingere di amare e di aver amato quello sbruffone di Gilberto.

La notte dell'omicidio , Anna non si era accorta che dall'alto un servo stava osservando ciò che accadeva al signore e aveva visto tutto , solo che la sua parola di testimone non avrebbe avuto nessun valore contro quella della signora Davizzi , e quindi doveva trovare qualcosa che avesse provato la verità . Una mattina , mentre svolgeva i suoi compiti giornalieri , il servo vide un pezzo di carta con su scritta una frase che , essendo analfabeta , non riuscì a leggere ; quindi decise di portarlo al parroco della cappella che subito convocò tutti nella sala grande : era il testamento ! La grande prova. Su questo vi era scritto : " Io , Gilberto , affido i miei averi e il mio palazzo alla mia amata sorella" .

Vedendosi scoperta Anna scappò da Milano e tornò a Firenze dove si ammalò gravemente; il giorno 5 maggio , un anno esatto dopo le nozze , si addormentò per sempre perdendo così ogni diritto di governare Milano , come avrebbe voluto fare . L' avventura si concluse lasciando un segno nella vita di tutti compresa quella di Filippo e quella del servo testimone , che era stato ricompensato per aver strappato ad Anna la possibilità di sottomettere al suo volere tutta la città . I milanesi gli furono grati per aver tolto il potere ad una ragazza che aveva macchiato la vita serena di Milano di sangue.

Ferrari Mariachiara
classe 2[^] A

Alfredo da Parma

Le acque che si infrangevano sui loro piedi, soffici e silenziose, facevano dimenticare le difficoltà della guerra.

Alfredo lasciava che i suoi confusi pensieri scivolassero via, sulle acque del fiume, in quei momenti così magici che passava con Marianna sulla sponda, sotto il salice piangente, dimenticando il mondo crudele delle battaglie e del sangue. Amava rifugiarsi lì con la sua ragazza al tramonto, per riposarsi un poco.

Alfredo aveva molto rispetto per il Podestà Enrico da Modena. Si recava quotidianamente alla Torre Mozza per apprendere meglio l'arte della guerra, secondo il volere di Enrico. Avevano un rapporto molto confidenziale e anche il padre del ragazzo, Podestà di Parma, era in cordiali rapporti con quello di Modena.

Enrico amava passeggiare con il giovane Alfredo sotto la cinta muraria della città, dopo essere passati accanto al Duomo ancora in via di costruzione e oltrepassato un canale su un ponticello poco sicuro; Il Podestà approfittava di questi momenti per confidarsi e consultare il ragazzo che si dimostrava assai saggio riguardo a questioni politiche.

Alfredo era un giovane intelligente, sveglio e modesto, pur avendo compiuto diverse imprese di cui vantarsi come avere salvato la vita al Podestà. Era avvenuto nella stessa battaglia nella quale lo aveva conosciuto, quando ancora si trovava a Parma e combatteva per suo padre: durante lo scontro di Legnano, dal quale la Lega Lombarda era uscita vittoriosa sull'imperatore Federico I° Barbarossa. Enrico combatteva contro uno dei più temuti cavalieri e, se non fosse stato per Alfredo che, gettandosi fra i due, aveva fatto cadere di sella il nemico, il Podestà sarebbe morto. Da allora il ragazzo si era trasferito a Modena giurando di proteggere il Podestà e sperando di trovare fortuna in quella città che tanto gli era piaciuta fin da bambino; era diventato poi il protetto di Enrico da Modena per la sua grande dimostrazione di coraggio e di valore sia in battaglia che nella vita civile.

Enrico amava Alfredo e lo considerava come un figlio, lo portava a caccia e lo reputava il suo cavaliere più fidato, lo ammirava per le sue ambizioni e per la fermezza con cui cercava di realizzarle.

Mentre passeggiavano per gli stretti vicoli di Modena, fra archi, canali e case, riflettevano amichevolmente, illuminati dalla fievole luce del primo sole. Ad entrambi sarebbe piaciuto che quelle mattine si ripetessero infinitamente, ma così non fu.

Una mattina un messaggero portò un invito dalla Torre Mozza ad Alfredo: doveva recarsi immediatamente dall'anziano confidente del Podestà per una questione importante.

Precipitatosi alla Torre, chiese di parlare con il confidente del Podestà; come se tutti sapessero già dell'invito, si trovò seduto sulla verde poltrona della sala più grande della Torre Mozza; dopo qualche istante entrò l'anziano confidente: il mantello blu con il ricamo color oro risaltava sul bianco della tunica, al grosso cinturone nero portava quella bellissima spada che spiccava illuminandosi alla luce del sole che filtrava dalle finestre. L'espressione mesta dipinta sul volto dell'anziano, che ben conosceva Alfredo, insospettì l'ospite, il quale chiese cosa fosse avvenuto. " E' morto " fu la sua risposta. Pur avendo ricevuto un violentissimo colpo al cuore, Alfredo si scosse appena; anche l'anziano pareva freddo e

teneva dentro l'immenso dolore. Riconvocò il ragazzo per l'indomani per l'elezione di un nuovo Podestà, secondo l'indicazioni di Enrico.

Per Alfredo, che percorreva la strada verso casa, quella mattina assumeva un aspetto triste e malinconico. Una volta nella sua stanza, si sedette sul letto con la testa tra le mani, a piangere, mentre dalla finestra aperta giungevano le grida del banditore che annunciava l'improvvisa morte di Enrico da Modena.

La riunione era iniziata e Piazza Grande fremeva di persone ansiose di conoscere il nuovo Podestà, ma anche tristi per la morte del precedente. All' importante adunanza partecipavano i rappresentanti delle nobili famiglie modenesi, l'anziano confidente e Alfredo. Presentata la situazione, si mandò a ritirare il documento nel quale Enrico nominava il futuro Podestà:

" Cedo il mio tanto amato titolo di Podestà di Modena a colui che ritengo degno di esso: Alfredo da Parma.

Egli potrà essere eletto solamente quando avrà compiuto venti anni, quando sarà sposato e allorquando avrà rappacificato la mia famiglia con quella dei Bonacolsi, nostra rivale da due generazioni. Allora sarà Podestà.

Nel frattempo il mio anziano confidente assumerà le responsabilità del governo in veste di tutore di Alfredo da Parma."

Enrico da Modena

Ciò fu quello che venne letto. Alfredo provava molta stima per Enrico, tanto da non sentirsi in grado di sostituirlo; avrebbe desiderato rinunciare, ma non voleva disobbedire.

Tutti i rappresentanti si congratularono con Alfredo mentre uscivano dalla sala. Solo l'anziano confidente gli parlò; porgendogli profonde scuse per il giorno precedente, si congratulò poi con un abbraccio.

Felice, Alfredo andò da Marianna senza neppure passare da casa, le riferì tutto quanto senza tralasciare un solo particolare ed infine la invitò a cena per festeggiare. Fu proprio quella sera che le chiese di sposarlo, ma la ragazza rispose con uno schiaffo accusandolo di averglielo chiesto solamente per diventare Podestà: questa sfiducia stupì il ragazzo a cui, più del titolo di Podestà, premeva l'amore di Marianna.

Più volte cercò poi di convincere la ragazza della sincerità della sua proposta, ma lei, decisa e orgogliosa, non si scosse nemmeno davanti a quel ragazzo inginocchiato ai suoi piedi.

Trascorso ormai un mese, Alfredo decise di recarsi dalla famiglia Bonacolsi: Enrico aveva ragione, era difficile trovare un accordo, ma la famiglia si dimostrò disposta a rappacificarsi, anche perchè ammirava Alfredo e lo giudicava un ottimo Podestà, l'unico in città degno di fiducia. Solo un membro della famiglia lo rifiutava e gli si opponeva in modo ostinato:

Filippo era il suo nome e narrava ai suoi familiari fatti inventati, per impedire loro di firmare la pace. Sosteneva inoltre Marianna che continuava a rifiutare Alfredo.

Il futuro Podestà era venuto a conoscenza di tutto ciò, chiedendo spiegazioni del mutamento di idee da parte della famiglia e dell'atteggiamento ostile che aveva assunto Marianna.

Cercava di spiegarsi coi Bonacolsi e con la sua ragazza, ma Filippo ostacolava ogni loro incontro.

Qualche tempo dopo Alfredo ricevette un'ambasciata da parte della Lega: una guerra, sì, Alfredo, che già aveva tanti problemi, doveva recarsi in battaglia con cento uomini; il ragazzo mise a capo dell'armata proprio Filippo di cui ben conosceva il valore militare.

Alfredo andò a salutare Marianna che in lacrime finalmente l'abbracciò.

La battaglia contro la città che si era ribellata alla Lega ebbe inizio.

Filippo, che era agile e primeggiava sugli altri, combattè con vigore, ma in un attacco improvviso stava per essere ucciso. Alfredo lo vide: quella scena gli ricordò quando aveva salvato Enrico a Legnano: a quel pensiero acquistò coraggio e si gettò tra Filippo e il nemico, venendo colpito alla spalla. Il padre, Podestà di Parma, nel culmine di una battaglia, aprì la strada al giovane Bonacolsi, il quale reggeva sulla sella Alfredo svenuto.

La via del ritorno parve ad Alfredo, ripresosi celermente, meno lunga di quella dell' andata: confidando i suoi sentimenti a Filippo e ascoltando il ragazzo pentito, il tempo passò rapidamente. Il sole del tramonto tingeva di rosso i volti stanchi ma sereni di due amici che si raccontavano le loro avventure.

Filippo rivelò finalmente ad Alfredo il motivo della sua passata ostilità: era figlio illegittimo di Enrico da Modena e aspirava a succedere al padre; con molta umiltà dichiarò di rinunciare ai suoi diritti.

Quando furono a casa, chiese perdono ai suoi familiari e a Marianna che, piena di gioia, fissò la data di matrimonio, celebrato il giorno del ventesimo compleanno di Alfredo, lo stesso giorno in cui venne firmata la pace tra le due famiglie rivali.

Alfredo e Filippo poterono riprendere le loro confidenze durante le passeggiate che facevano al mattino, sotto le mura della città illuminate dalla fievole luce del primo sole.



... VERSO IL BASSO CICLO GRIGIO-TURCAESCHE
 S'INTRAVVEDUA FRA GLI ALBERI VERSO IL RETICOLATO
 CHE S'ALLUNGAVA TRALEI GI CAMPI APERTI.
 TRATTO I LA TONBA TRALS DUNE AUTORE: HUGH SCOTT



PROGETTO LETTURA
 "SEGNALIBRI"

FANGAREGGI FRANCESCA

Scuola Media "LANFRANCO"

III G

"Conflitti interiori"

- Cosa ne pensi di Marco ? - mi chiese Ilaria.

Stavo affondando e ritraendo il cucchiaino da un'enorme coppa di gelato. I miei occhi erano fissi su quel ricciolo di panna montata dal quale scendevano, come lava da un vulcano, rigagnoli di sciroppo alla fragola. La mia mente era altrove.

-Mi stai a sentire?-

-Mmm...?- Accennai un verso proprio quando mi ero decisa a introdurre un cucchiaino di gelato al limone in bocca. Non la stavo ascoltando minimamente.

-Ma che ti passa per la testa ? Stai assente da scuola, non ti fai trovare a casa e come se non bastasse non degni di un briciolo d'attenzione chi ti parla.-

-Scusami, e' un brutto periodo. Non mi va di parlarne.-

-Credevo di esserti amica. Cosa ti succede ? Non sei piu' la persona che conoscevo.-

Non so cosa mi avesse trattenuto dal raccontarle tutto. Sapevo bene che Ilaria mi avrebbe dato un consiglio e che mi sarei sentita meglio. Ma in me non c'era la ben che minima volonta' di aprire le labbra se non per ingerire bocconi di crema svogliatamente. Proprio non capivo come mi era venuta la folle idea di ordinare "La coppa della regina". Piu' guardavo quel gelato piu' cresceva in me un senso di esagerato disgusto. Penso che Ilaria avesse cercato di richiamare la mia attenzione piu' volte, ma io avevo nuovamente "staccato i canali". La situazione stava diventando pesante ed io non intendevo aggravarla.

-Scusami, ma ho promesso ad Elisa che le avrei dato una mano con la ricerca di geografia.- Come poteva essermi uscita un'idea del genere ? Elisa era la piu' brava della classe e la sua materia forte era proprio la geografia. La scusa non era credibile e lei se ne era accorta, ma non cerco' di trattenermi ancora. Questo era il bello delle vere amiche, non si riuscivano mai ad imbrogliare, ma sapevano quando era il momento di interrompere il discorso. Mentre parlavo, mi alzai dalla sedia e afferrai lo zaino in cerca di L. 3000. Le appoggiai sul tavolino scostando il grande bicchiere di brodaglia colorata. Non ricordo se salutai Ilaria, ma sono ancora vivi in me i suoi occhioni verdi che mi fissavano innervositi o piuttosto rassegnati. Uscii dal bar, inforcai la bicicletta e partii.

Non erano nemmeno le quattro del pomeriggio, girai senza meta per il centro della citta' fin verso le otto. Le ore scivolarono stranamente veloci. Nella mia mente un accavallarsi di pensieri, immagini e frasi ronzavano senza tregua. Erano piu' di quattro ore che pedalavo. In una decina di minuti mi ritrovai, senza bene averne chiaro il perche', innanzi al portone del condominio di Ilaria: era aperto. Raggiunsi il quarto piano e suonai senza esitazione il campanello. Mi sentii osservata attraverso l'occholino di quella porta. Ad aprirmi era proprio lei. Solo in quel momento riguardai l'ora, erano quasi le venti e trenta. Il suo viso non aveva espressione, non sembrava per nulla stupita di vedermi. Non mi disse niente, mi fece solo cenno di entrare, io la seguii fino in camera sua. Era sola in casa, era spesso sola in casa. Notai che nonostante fossimo all'inizio di maggio, indossava solo una larga camicia da baseball che le arrivava fino alle ginocchia, i suoi lisci capelli rossicci, a caschetto erano legati in una coda con un nastro di raso azzurro. Le sottili gambe che spuntavano dalla camiciona si muovevano velocemente nelle ciabatte infradito. La luce della stanza era accesa, le tende della finestra erano tirate. Lo stereo suonava e il suo letto era coperto di cuscini colorati. Sotto la scrivania, piena di scartoffie e CD, stava uno sgabello di metallo. Mi misi a sedere. Ilaria, in un secolare silenzio, si era accovacciata sul letto abbracciando un cuscino.

A rompere il vuoto c'era solo la musica pop che Ilaria amava.

Mi chiedevo chi per prima avrebbe pronunciato una parola: lei.

-Allora, qual buon vento ti porta?-

-Cerca di non fare domande alle quali non so rispondere- Sapevo che prima di lasciare quella camera avrei vuotato il sacco.

-Cosa ci fai qui a quest'ora?-

-Mi ero stufata di girare in bicicletta.- Non mi chiese nulla sulla mia ricerca di geografia, fortunatamente.

-Non vorrai dire che sono piu' di sei ore che non dai notizie ai tuoi.- Mossi un impercettibile cenno del capo, ma se ne accorse. Afferro' dal comodino un telefono portatile bianco, compose il mio numero e me lo pose:

-Non fare stupidaggini!- Non volevo proprio saperne di parlare con i miei genitori, ma sapevo che non potevo disobbedire ad Ilaria.

-Senti...-iniziai prendendo la cornetta, ma mi interruppi per cominciare una nuova conversazione.

-Pronto mamma sono io, resto da Ilaria a dormire, ciao.- Non mi preoccupai di ascoltare quello che lei aveva da dirmi e allungai il telefono ad Ilaria. -Contenta?-

-Se intendi passare qui la notte dovrai parlarmi di molte cose.- Era un chiaro invito a liberarmi da tutto quello che mi aveva reso cosi' strana in quel tempo. Respirai profondamente, afferrai una biro sulla quale scaricare la tensione, e cominciai.

-Da qualche settimana i miei non fanno che litigare. Non perdono occasione per discutere anche dei piu' stupidi fatti. Ieri sera poi hanno superato il limite. Dopo la partita di ieri pomeriggio, mi sono fermata a festeggiare con le ragazze in una paninoteca. Sono rientrata verso le undici nonostante sapessi che la mattina dopo sarei dovuta andare a scuola. Quando ho aperto la porta la mamma mi ha tempestato di domande. Mio padre ha preso le mie difese. Non sono riuscita a giustificarmi che mia madre mi ha ordinato di andare a dormire. Il litigio e' continuato a lungo e dalla mia camera ho potuto sentire cosa si dicevano. La cosa peggiore e' che papa' non mi difendeva veramente. Voleva solo opporsi a mamma e se lei avesse preso la contraria posizione, mio padre avrebbe iniziato con la paternale. Sentivo lui che urlava - Non e' piu' una bambina, devi lasciarle piu' liberta'!- e la mamma ribatteva - Non ti sei mai preoccupato per lei, Elena e' l'unica soddisfazione che ho avuto da questo inconcepibile matrimonio. Non puo' andare avanti cosi'.

In quel momento sentii i miei occhi riempirsi di lacrime. Ilaria si alzo' e mi si inginocchio' accanto accarezzandomi i capelli.

-Non piangere, non succedera' niente, non piangere.-

E fra singhiozzi e parole di conforto, ci addormentammo una accanto all'altra, come cuccioli.

Ilaria sbagliava, non era vero che non sarebbe successo niente: nelle settimane successive successe tutto. I miei genitori cercavano di non litigare davanti a me, tuttavia avevo capito che non vi era piu' armonia fra di loro. Mio padre non era mai in casa e quando c'era si assentava mamma. Restare in casa voleva dire trovarsi tra due bestie che si contendevano la preda, e questa ero io. Dovevo lottare, avere coraggio. Quando c'era papa' cercava di "comprarmi" saziandomi di cio' che piu' al mondo amavo: il cinema, i fastfood e le compere. La mamma invece, improvvisamente, aveva cominciato ad interessarsi dei vestiti, della pallavolo, della scuola e delle mie amicizie. Da figlia che ero, divenni il trofeo di gara. Volevano conquistare la mia fiducia per vincere la partita. Ma io non tifavo per nessuno. Al solo pensiero di vedermi immobile e verniciata d'oro come una coppa, mi venne il voltastomaco. Quando potevo, passavo la notte fuori casa, da Ilaria. Lei era la sola persona che dimostrava un briciolo di sincero affetto nei miei confronti. Parlavamo sempre di tante cose e facevamo di tutto, a tal punto che credetti di aver dimenticato la mia famiglia. Ma c'erano giorni nei quali ero spettatrice di violenti liti fra i miei, e allora quell'equilibrio raggiunto crollava. A volte mi parevano insopportabili ed immaturi. Cercavo di essere indifferente ai loro comportamenti, ma non vi riuscivo mai. Spesso andavo in cerca di vecchi album di fotografie da guardare, sebbene sapessi quanto avrei pianto. Sfogarmi in lacrime era la sola cosa che riuscivo a fare. A scuola andavo male in quel periodo. Non avevo piu' voglia di studiare, ma nemmeno di impegnarmi in qualsiasi altra attivita', compresa la pallavolo. Ogni cosa mi riportava al ricordo del passato, quando vivevo in una famiglia. Quella parola mi tuonava nella testa come una minaccia. I miei stati d'animo variavano come l'alternarsi del giorno

e della notte, ma il buio resisteva piu' a lungo della luce. In questo modo trascorsero i tempi successivi, fino a quando nella mia casa, non arrivo' una parola che mai mi aveva sfiorato la mente prima: la separazione.

Mio padre era gia' andato ad abitare altrove, in un piccolo appartamento, mentre mia madre era occupatissima fra avvocati e lavoro. Io ero stata dimenticata: non piu' contesa e vivevo in un profondo stato di solitudine. Fortunatamente vi era sempre Ilaria pronta ad accorrere come la fatina buona. Parlavo seriamente della mia situazione e lei scopri' una cosa nuova: l'importanza della famiglia. Non se ne era mai troppo preoccupata perche' i suoi genitori erano spesso fuori citta', lontani da lei. Ma era sempre stata certa dell'amore che essi provavano per lei. Questo mi faceva sentire in colpa per il mio intollerante giudizio verso i miei. Probabilmente anche loro mi volevano bene, ma non sapevano come dimostrarlo in quella condizione. Forse era cosi' o forse non lo era. Avevo sempre visto i miei genitori come modelli, creduto nell'amore infrangibile, sacro. La decisione di formare una famiglia era una responsabilita'. C'era qualcosa di prescritto in me: una concezione di famiglia che era sinonimo di unione, amore, crescita. Questo ideale era stato frantumato e sostituito da una mentalita' piu' libera, quasi di moda. Mi sembrava di vivere quei telefilm americani: ragazzi ricchissimi, figli di coppie separate, in una societa' senza valori. Non ho mai provato a comprenderli. Egoismo? Non ero io la persona che pensava solo a se stessa, perche' in quella situazione vi erano gli elementi per godere di tutti i piaceri: affetti materiali, molta autonomia... Quando avevo una famiglia sentivo spesso il bisogno di stare da sola, in quel momento mi accorgevo che l'esigenza di collettivita' era molta. Sentivo di dover mettermi a confronto, ma voltatami non ho piu' veduto nessuno intorno a me. Vi era, come ultimo spiraglio di luce, la mia migliore amica. L'importanza che ricopriva in quel periodo di crisi, non potevo spiegarla. Le cose fondamentali a quattordici anni erano l'amicizia e la famiglia: esse si compensavano, ma non potevano ricoprire scambievolmente entrambi i ruoli. L'amico poteva essere piu' comprensivo perche' viveva, negli stessi momenti, le stesse situazioni, con le stesse persone e provava gli stessi sentimenti che io provavo. Un genitore, invece, era troppo vicino, rischiando di assecondarmi sempre, o, al contrario, poteva vivere su un orizzonte lontano dal mio, finendo col non comprendermi. Ma la sola amicizia non era abbastanza, ci voleva quel legame di sangue, di famiglia, per avere la sicurezza di qualcosa di autentico e profondo. Certezza che a me era mancata nel momento opportuno.

Un pomeriggio, rientrata da scuola, trovai mia madre insolitamente a casa. Non sapevo perche', ma dopo la prima meraviglia non ci feci caso. Stava in cucina, ma io non la raggiunsi e andai in camera. Indifferentemente accesi lo stereo e mi preparai per svolgere i compiti, senza troppo entusiasmo. Mentre cercavo gli appunti di scienze protesa verso gli scaffali della libreria, mi sorprese mamma:

- Ciao- mi disse con un tono veramente spento. Anch'io contraccambiai il saluto. - Stai studiando?- mi domando'.

- Si', ci provo, se solo trovassi... Ah eccoli!-

- Possiamo parlare?-

- Be' veramente... si' certo.- risposi pronta alla predica sull'andamento scolastico. Si sedette sul letto, cosa che non faceva spesso quando si trattava di rimproveri.

- Perche' non ti siedi?- ed io lo feci. Cercavo qualcosa con gli occhi sugli appunti e certamente non riguardava la formazione della terra. Scendevo e salivo con lo sguardo le righe del foglio alla disperata ricerca di un'indicazione che mi segnalasse invano la scappatoia da mia madre. Rassegnata posai il quaderno sulla scrivania.

- Non abbiamo avuto occasione di parlare molto noi due. So come ti sei sentita in questo periodo, ma credimi, in futuro sara' meglio. Ormai sei grande e penso tu possa capirci. Abbiamo preso una decisione, tuo padre ed io, che cambiera' molte cose, ma non la tua vita. L'amore che ci ha legati un tempo, ora non c'e' piu'. Non possiamo piu' vivere insieme perche' non andiamo piu' d'accordo e non sarebbe giusto per te che ne subiresti le conseguenze. So che ti sembreremo crudeli, ma

devi convincerti che lo facciamo per te. Perché tu possa vederci sorridere e non litigare, capisci? Elena noi abbiamo deciso di separarci.-

Era fatta: a quelle parole avvertii i miei occhi gonfiarsi di lacrime e un nodo stringermi la gola. Da tanto sapevo che sarebbe successo, ma forse speravo ancora.

- E' per te.- mi sussurrava abbracciandomi. Dubitavo ancora di quelle parole? Pensavo ancora all'egoismo dei miei genitori? Singhiozzando sulla sua spalla e stringendo fra i pugni la sua camicia, risposi:

- Lo so.-

Avevo visto morire la mia famiglia, ma non il suo amore. Non potevo più fare nulla perché a volte la vita non è che una passiva rassegnazione alle scelte degli altri.

La guerra: qualcosa da rifiutare

Mio marito è uscito e io sono pronta ad affrontare il programma che mi sono predisposta di fare da parecchi giorni. Prendo le chiavi, chiudo la porta di casa; per arrivare al solaio devo salire tre rampe di scale che, alla mia età e con i miei reumatismi, non sono certamente facili. Ogni mio passo è seguito da un'eco profonda che mi rimbalza dentro il cuore e mi fa sussultare. Arrivo all'ultimo gradino sfinita, mi fermo, prendo fiato...ormai l'emozione sale, il cuore accelera i battiti. La mia porta è la numero 15 e si trova proprio in fondo al corridoio. Cammino lentamente, sono davanti all'entrata, inserisco la chiave nella serratura...scricchiola...apro la porta e mi tremano le mani.

Un odore acre di muffa mi solletica le narici, giro l'interruttore, la luce è fioca, ma noto la confusione: scatole ovunque, chincaglierie, oggetti in disuso giocattoli smessi dai miei figli...un mobile antico. mi avvicino, il terzo cassetto, uno, due, eccolo...lo apro.

Con un tuffo al cuore lo vedo, il mio diario, il mio "diario di guerra" come lo chiamava la mamma; lo accarezzo: un brivido mi scende lungo la schiena. Lo spolvero delicatamente. Un altro brivido. Lo apro. Devo sedermi e mettermi gli occhiali: avevo una calligrafia strana e piena di riccioli, da giovane!

Leggo la prima pagina.

"

10 GIUGNO 1940

Caro Diario,

oggi, 10 giugno 1940, Mussolini ha dichiarato guerra alla Francia e alla Gran Bretagna dal balcone di Palazzo Venezia. Guerra? Che cos'è la guerra? La mamma, appena arrivata la notizia, è scoppiata a piangere e mi ha raccontato (tra le lacrime) che la guerra è una "cosa" bruttissima, orrenda che porta solo la morte. Morte? Che cos'è la morte? Mio nonno è morto durante la Grande Guerra, mio zio anche; HO PAURA...

E' un anno che c'è la guerra in Europa, Pepo, mio fratello, aveva sempre detto che non vi avrebbe partecipato mai, ma quando è arrivato l'ordine di arruolarsi, lui ha dovuto presentarsi... è passato un anno e non l'ho più visto.

Siamo rimaste solo io, mia madre e la mia sorellina... papà è morto quando ero piccola.

La mamma mi ha raccontato che cosa sono le bombe, che quando scoppiano la gente muore, ha aggiunto che ci trasferiremo da sua madre, sarà un viaggio lungo, faticoso, pericoloso, ma dobbiamo correre il rischio, perchè la nonna riesce a procurarsi da mangiare, vivendo in campagna, e inoltre vicino a casa sua c'è un rifugio antibombe, non so bene cosa sia, ma me lo farò spiegare. Ora vado a fare le valige: partiremo tra due giorni, di notte!!

P.S. Quando sono andata a letto ho pianto tanto!! "

Ricordo la notte del 10 giugno del '40, piansi tantissimo...come pure sto piangendo ora, sono commossa e un po' stordita. Sfoglio altre pagine del diario e le leggo frettolosamente. La notte del 12 giugno io, mamma e Linda eravamo andate dalla nonna, avevamo vissuto da lei per quattro anni, senza risentire troppo della guerra in corso, pochi bombardamenti avevano colpito il paesino dove stavamo, non avevamo mai avuto brutte storie con i tedeschi ed eravamo sempre informati sulla guerra, perchè la nonna era riuscita a procurarsi un apparecchio radiofonico che era sintonizzato su Radio Londra, inoltre il cibo non scarseggiava.

Oh, ecco, inizia qui, un fatto che preannuncia l'anno più movimentato della mia vita(1945)

“

2 FEBBRAIO 1945

Caro Diario,

questa mattina mi sono svegliata molto presto, perchè in cucina c'era un gran trambusto; mi sono alzata, come in un sogno sono andata a vedere...

Nella stanza è stato posto un materasso verde e sopra vi è sdraiato un ragazzo, avrà più o meno, venticinque anni, è brutto, molto sporco ed ha una grande cicatrice sulla guancia. Ha gli occhi chiusi e la bocca stretta in una morsa di dolore. Ha un braccio coperto di sangue..... gli devono aver sparato. La nonna è intenta a curarlo, sta dicendo: <<Bhè, sei proprio ridotto maluccio, Jakob, fare il partigiano non è il tuo mestiere, comunque sta buono che ti devo medicare ! >>. Un partigiano ?!? Jakob ?!? Ma è un nome americano ! Poi, la mamma mi vede e mi ordina di tornare a letto: << ..che sono solo le cinque?>>

Pomeriggio:

Quando mi sono risvegliata e sono tornata in cucina per mangiare un pezzo di pane, il ragazzo stava ancora dormendo. Russava. La nonna mi ha raccontato che Jakob era del paese, solo il mese scorso si era unito ad una banda di partigiani ieri sera un tedesco gli ha sparato perchè lo aveva scoperto contrabbandare armi, ma lui è riuscito a fuggire e ad arrivare fino a qua. Lo ho osservato dormire per qualche minuto, poi sono andata a vestirmi.

Sera:

nel pomeriggio la mamma e la nonna sono andate in paese a medicare un signore ferito e mi hanno lasciata sola con Linda e Jakob. Mia sorella stava dormendo ed io ero in camera che leggevo, quando sentii: <<Bimba, ehi bimba>>, era il partigiano, sono andata da lui.... aveva solo sete, quindi gli diedi dell'acqua.

<<Grazie>>, faceva fatica a parlare... soffriva per via della ferita,

<<Come ti chiami?>>

<<Giulia>> mi tremava la voce <<Tu Jakob, vero?>>

<<Sì, cioè...sai mantenere un segreto?>>

<<Certo>> rispondo.

<<Il mio vero nome è Sesto; Jakob è un nome di battaglia, come un secondo nome!>> «Come mai proprio Jakob e non Aldo o Enzo?»

<<Ho scelto un nome americano, perchè l'America è per me la libertà, è un esempio di paese libero, quando finirà questa stupida guerra, voglio andarci, visitarla, sempre che finisca...>>

<<Non dire così, mi fai paura!>> era un ragazzo strano questo partigiano e mi faceva sentire a disagio.

<<Oh, sei timida e paurosa proprio come Pepo, sì, sta bene e vi saluta... quanti anni hai?>>

<<Sedici, hai visto Pepo? Ma non era in guerra?>>

<<Sì, "era", ora non più! C'è stato un armistizio a settembre e lui si è unito a noi, forse vi verrà a trovare un giorno... Oh, è arrivata tua madre, aspetta, va ad aprirle>> "

La nostra conversazione era finita così.

Sesto ...morì durante la guerra, povero ragazzo!

Era diventato una specie di amico segreto, quando ero a casa da sola andavo da lui e parlavamo di mio fratello, scherzavamo, ci divertivamo un sacco, insieme. Quando poi partì, in quanto guarito, sentii molto la sua mancanza.

“

22 FEBBRAIO 1945

Caro Diario,

sono passati solo due giorni dalla partenza di Jakob ed io mi sento sola, mi manca la sua lunga cicatrice, il suo modo di accarezzarsi i baffi, la sua risata, vorrei riascoltare il suo russare che mi svegliava nel cuore della notte, vorrei che mi parlasse ancora di Pepo o mi raccontasse una delle sue avventure. C'è l'allarme. Devo andare.”

La sirena, quel suono penetrante , mi pare che fosse sera quel giorno e ricordo ancora che la notte “dormii” nel rifugio.

“

23 FEBBRAIO 1945

Caro Diario,

ieri sera ti ho lasciato di corsa ed ora ti scrivo dopo una notte passata insonne nel rifugio. Stavo in un angolino, con le dita pigiate nelle orecchie tanto da farmi male, gli occhi stretti, avevo tanta paura come mai mi era successo, le bombe cadevano di continuo e la terra tremava...a ogni scoppio lasciavo un gridolino spento. La casa non è crollata per miracolo, ma quasi tutte quelle del paese sono andate distrutte e numerosi sono stati i morti. Risfogliando le prime pagine del diario ho letto. <<Che cos'è la guerra?>> e <<Che cos'è la morte?>> nemmeno ora saprei dare una risposta: non esistono parole abbastanza brutte per disegnarle.”

Il cibo cominciava a scarseggiare, avevo fame, ma il mio stomaco era chiuso da una morsa di dolore...Linda piangeva sempre più spesso e divenne molto pallida e la mamma dimagriva a vista d'occhio.

Poi una notte.....

“

28 MARZO 1945

Caro Diario,

è notte, mi sono svegliata e sento dei rumori e delle voci: saranno tedeschi? La mamma e la nonna dormono più lontano e sicuramente non odono nulladevo andare a vedere. Ti ho scritto perchè sicuramente non tornerò indietro (i tedeschi mi prenderanno), voglio dire che mi mancherai caro diario, tu sei il mio unico amico e ti voglio tantissimo bene. Vado a vedere. Addio! Tua Giulia (non dimenticarmi)”

“

29 MARZO 1945

Caro Diario,

niente addio, ieri notte è successa una cosa incredibile: ero agitatissima, il cuore in gola, quando mi affaccio alla porta della stanza dalla quale provenivano le voci....al centro si trovano due persone: uno sui trent'anni e l'altro avrà un anno più di me (l'ultimo è molto carino). Mi hanno subito visto e penso si siano spaventati più di me.

<<Pensavamo che la casa fosse disabitata>> fu la prima cosa che disse il ragazzo grande.

<<....sietetedeschi?>> domandai ingenuamente.

<<No, cerchiamo un posto dove stare, quei bastardi ci hanno bruciato la casa e hanno cercato di prendere mio fratello per portarlo....>> si fermò.

<<Vado a svegliare la nonna, sono sicura che vi accoglierà volentieri... è una persona fantastica!>>

<<Ma non vogliamo disturbare.....>>

<<Non vi preoccupate!>>

Così ho portato loro dalla nonna che a sua volta ha trovato loro una stanza e un tozzo di pane.”

Si, erano proprio dei bravi ragazzi e piano piano diventarono parte della famiglia, mangiavamo insieme, andavamo nello stesso rifugio anti-aereo e diventammo subito amici. Il ragazzo più grande, Emilio diventò per me e mia sorella quasi un padre e per la mamma un grande aiuto. Tra me e il fratello di Emilio, Celeste, nacque una grande amicizia.

“

2 APRILE 1945

Caro Diario,

sono due ore che ci siamo chiusi dentro al rifugio, le bombe cadono di continuo. Ho paura... è appena terminato uno scoppio, il paese sarà andato distrutto, come pure la parte destra della nostra casa (è disabitata).

Sto tremando. Ora ti metto via un attimo, vado a consolare Linda che piange, ciao."

"

3 APRILE 1945

Caro Diario,

Linda si era tranquillizzata e sono tornata nel "mio" angolino. Improvvisamente ho sentito qualcuno di fianco a me. Era Celeste... uno scoppio....ho sussultato e lui con un braccio mi ha circondato le spalle e mi ha stretto a se! Ho pianto tanto. Erano giorni che non riuscivo a sciogliermi... mi sentivo così protetta, al sicuro."

Avevo preso proprio una bella cotta!!

Purtroppo però i bombardamenti non diventarono più novità: ogni giorno cadeva a terra qualche bomba, ogni giorno cadeva a terra qualche uomo.

I partigiani riuscirono a rubare un po' di armi e a fare un po' di resistenza ai tedeschi, ma purtroppo non bastò.

"

10 APRILE 1945

Caro Diario,

non ci crederai ma oggi è venuto Jackob. Sì, proprio lui, è ancora vivo. La nonna in suo onore, ha preparato la zuppa meno acquosa che abbia mai fatto da un mese a questa parte.

Poi....quando restammo soli mi chiese di chiamare Celeste. Lo feci. Ci trovammo seduti per terra e Sesto ci guardava intensamente e pieno di speranza.

Chiesi: <<Allora, cosa vuoi da noi?>>

Sesto: <<Bhè, non è facile da spiegare insomma io vorrei chiedervi se vi andrebbe di fare una cosa per noi partigiani, una specie di missione; la nonna, tua madre, e tuo fratello>> sussurrò indicando rispettivamente prima me poi Celeste <<Non devono sapere nulla, direbbero di no.... voi in pratica, dovrete alzarvi a notte fonda (non badate al coprifuoco), raggiungere la quercia in fondo alla via dove troverete qualcuno, questo "qualcuno" vi consegnerà una busta che voi dovete portare fino al ponte, lo so che è distante, non fate quelle facce, dove vi aspetterà un'altra persona. Ci state? vi prego!

E' questione di vita o di morte. Se lo farete salverete un intero paese, vi rendete conto?>>>

<<Cosa c'è nella busta?>>

<<.....>>

<<Cosa dobbiamo trasportare, se non ce lo dici non accetteremo mai!!>>

<<... Va bhé, c'è un biglietto che dovrebbe arrivare, attraverso la vostra staffetta, alla banda di partigiani del fiume....Vi è scritto che il loro paese sarà bombardato tra due giorni e quindi devono farlo evacuare....>>

<<Accettate o no?>>

<<Chi ve lo ha detto?>>

<<Accettate o no?>>

Ci guardammo e in coro rispondemmo si.

P.S.: dovrei avere paura, ma non ne ho!! (sono con Celeste)''

Si, proprio un'avventura fu!!.

Quella notte la nostra missione filò liscia e i partigiani del fiume riuscirono a far trasferire la popolazione del paese in tempo e mi sentii un sacco importante.

Ricordo che due giorni dopo la nonna ricevette due polli da parte di Sesto, lui ha affermato: <<Perchè non mi sono scordato che le devo la vita>> ma io e Celeste ci guardammo negli occhi e sorridemmo: quei polli erano per noi!!.

“

15 APRILE 1945

Caro Diario,

stanotte mi sono svegliata di soprassalto e stavo piangendo. Mi sono svegliata che piangevo; non mi era mai successo e mi sono spaventata. Quando poi mi sono ripresa, sono andata nella parte disabitata e diroccata della casa.

Era buio e mi orientavo a stento, c'era silenzio. Mi sono seduta sul pavimento, appoggiando la schiena al muro e ho chiuso gli occhi, non riuscivo a pensare a niente, o meglio, a niente di tranquillo e sereno. Improvvisamente ho cominciato a piangere silenziosamente e poco dopo ho sentito dei passi e visto Celeste; si è seduto accanto a me, mi ha messo un braccio intorno al collo e ha chiuso gli occhi anche lui.

<<Sai, prima che cominciasse la guerra, lessi una poesia che mi colpì molto. Era stata scritta da un poeta che aveva vissuto durante la Grande Guerra e raccontava che delle case del suo paese non è rimasto nulla, se non qualche brandello di muro, tutti i suoi amici sono morti, ma nel suo cuore, nel cuore del poeta, i ricordi sono ancora vivi: ricorda il paese ed i suoi abitanti e mai li dimenticherà e finisce dicendo: E' il mio cuore il paese più straziato>> ho raccontato tra le lacrime.

Poi ho continuato: <<Non capisco, proprio non capisco come possano i tedeschi essere così cattivi, noi non abbiamo fatto loro niente, "loro" costringono giovani come noi ad abbandonare la casa, gli amici... la felicità per non morire, "loro" ci costringono a cambiare nome, ti ricordi di Jakob? Non ci danno da mangiare, sono mesi che patiamo la fame, mesi che mi sveglio nel cuore della notte perchè mi brontola lo stomaco. I tedeschi credono di essere superiori, guarda gli ebrei, come li trattano, perchè? Cosa hanno fatto?>>. Ormai non mi avrebbe fermato nessuno, ma Celeste a testa bassa sussurrò: <<C'è una cosa che tu non sai di me e di mio fratello.... Emilio mi uccide se scopre che te lo sto per dire....>>.

<<Cosa?>>

<<Siamo ebrei, i tedeschi ci hanno portato via tutto.... Hanno ucciso mia madre e mio padre, hanno portato via mio zio, sua figlia con il suo

<<Chi ve lo ha detto?>>

<<Accettate o no?>>

Ci guardammo e in coro rispondemmo si.

P.S.: dovrei avere paura, ma non ne ho!! (sono con Celeste)”

Si, proprio un'avventura fu!!.

Quella notte la nostra missione filò liscia e i partigiani del fiume riuscirono a far trasferire la popolazione del paese in tempo e mi sentii un sacco importante.

Ricordo che due giorni dopo la nonna ricevette due polli da parte di Sesto, lui ha affermato: <<Perchè non mi sono scordato che le devo la vita>> ma io e Celeste ci guardammo negli occhi e sorridemmo: quei polli erano per noi!!.

“

15 APRILE 1945

Caro Diario,

stanotte mi sono svegliata di soprassalto e stavo piangendo. Mi sono svegliata che piangevo; non mi era mai successo e mi sono spaventata. Quando poi mi sono ripresa, sono andata nella parte disabitata e diroccata della casa.

Era buio e mi orientavo a stento, c'era silenzio. Mi sono seduta sul pavimento, appoggiando la schiena al muro e ho chiuso gli occhi, non riesco a pensare a niente, o meglio, a niente di tranquillo e sereno. Improvvisamente ho cominciato a piangere silenziosamente e poco dopo ho sentito dei passi e visto Celeste; si è seduto accanto a me, mi ha messo un braccio intorno al collo e ha chiuso gli occhi anche lui.

<<Sai, prima che cominciasse la guerra, lessi una poesia che mi colpì molto. Era stata scritta da un poeta che aveva vissuto durante la Grande Guerra e raccontava che delle case del suo paese non è rimasto nulla, se non qualche brandello di muro, tutti i suoi amici sono morti, ma nel suo cuore, nel cuore del poeta, i ricordi sono ancora vivi: ricorda il paese ed i suoi abitanti e mai li dimenticherà e finisce dicendo: E' il mio cuore il paese più straziato>> ho raccontato tra le lacrime.

Poi ho continuato: <<Non capisco, proprio non capisco come possano i tedeschi essere così cattivi, noi non abbiamo fatto loro niente, "loro" costringono giovani come noi ad abbandonare la casa, gli amici.... la felicità per non morire, "loro" ci costringono a cambiare nome, ti ricordi di Jakob? Non ci danno da mangiare, sono mesi che patiamo la fame, mesi che mi sveglio nel cuore della notte perchè mi brontola lo stomaco. I tedeschi credono di essere superiori, guarda gli ebrei, come li trattano, perchè? Cosa hanno fatto?>>. Ormai non mi avrebbe fermato nessuno, ma Celeste a testa bassa sussurrò: <<C'è una cosa che tu non sai di me e di mio fratello.... Emilio mi uccide se scopre che te lo sto per dire....>>.

<<Cosa?>>

<<Siamo ebrei, i tedeschi ci hanno portato via tutto....Hanno ucciso mia madre e mio padre, hanno portato via mio zio, sua figlia con il suo

bambino...poi il mio vicino e sua moglie...tutti ebrei e ora non c'è più nessuno, perché?>> piangeva pure lui.

Ci siamo abbracciati forte senza parole."

Poi finalmente....

"

18 APRILE 1945

Caro Diario,

questo sarà uno dei giorni più belli della mia vita....Sono arrivati gli Americani, sì, proprio loro.

Facevano molta confusione! Sono arrivati con macchinoni verdi, urlando: "iu ar fri.... iu ar fri...." - you are free... - non ho la più pallida idea di cosa significa, ma non mi ci è voluto molto a capire che ormai la guerra era finita. Un americano mi ha regalato due pezzi di cioccolata! Cioccolata, ti rendi conto!?!?"

"

25 APRILE 1945

Caro Diario,

oggi radio Londra ha ufficialmente detto che LA GUERRA E' FINITA, non ci sono parole per esprimere la mia gioia.

P.S. Celeste mi ha baciato, davanti a tutti !?!?"

Sono rimasta immobile a guardare il vuoto, gli occhi lucidi, le mani tremanti, la gola secca; ho provato sensazioni strane, belle, durante questa ora di lettura, ho rivissuto in un momento gli anni di guerra, le emozioni.

Il conflitto è finito, la nonna, Pepo e la mamma non ci sono più, Linda è diventata mamma e io sono da quarant'anni sposata con Celeste. La guerra ora fa parte dei miei brutti ricordi, ma non dei ricordi passati e dimenticati, la rammento ancora ed ho ben chiari nella mente tutti i singoli giorni di quei cinque anni ('40/'45) di sangue, lacrime e dolore... non perdonerò mai la guerra che ha portato via, a me e ai miei coetanei, la gioventù.

Ora il diario lo porterò in casa e lo metterò nella libreria, così, se qualche nipote lo vorrà leggere io glielo presterò, devono imparare e capire che la guerra non è solo una cosa distante, lontana dalla nostra nazione e dai nostri pensieri, la guerra è qualcosa di più, qualcosa che noi dobbiamo rifiutare, è meglio arrivare a degli accordi pacifici, attraverso negoziati che passare subito alle armi e alla lotta, questo voglio far capire ai miei nipoti.

E' troppo tardi, ormai appare arduo tornare a casa. Anche se pare azzardato definire casa quella baracca costruita da lui e dai suoi "seguaci", è tuttavia l'unico luogo che più si può avvicinare a questo concetto.

Ciro non viveva più con i suoi genitori da quando aveva dieci anni :la madre era morta, il padre era inesistente da sempre. Quando non era assente perché in carcere, trascorreva il suo tempo in totale stato di ubriachezza.

E lui, piccolo e indifeso in una fase delicata della crescita, aveva trovato come unico rifugio la strada, i ragazzi come lui, quel modo di vivere.

Egli era un tipo coraggioso e intelligente. Si sapeva adattare a tutto. In pochi anni da ultima ruota del carro era diventato capobanda e comandava su tutti i coetanei dell'intero quartiere "Sanità".

Ma quella vita non lo rendeva felice e appagato. Aveva ben altri progetti, avrebbe voluto diventare una figura importante e invece si ritrovava a dover sudare per ogni pezzo di pane, ad essere ricercato dalla polizia, ad avere quel "titolo" mai voluto :delinquente.

E non poteva farci nulla, ormai era la sua vita, piena di difficoltà, di avventure, di insidie.

Comunque adesso la cosa più importante é riuscire a tornare tra i "suoi" senza rimetterci la pelle :è infatti sconfinato nel territorio della banda avversaria, capeggiata dal suo acerrimo nemico "Il Grande", che da tanto tempo gli aveva "promesso" guerra totale. Ora tutti devono combattere, nella banda di **Ciro** e del "Grande".

Ma lui questo conflitto non lo aveva mai cercato :era stata la banda rivale ad "impestare" con la vendita delle "bustine" il suo territorio. E a **Ciro** quel traffico non era mai garbato.

Ecco, sta per attraversare la zona di blocco, ora deve essere vigile. Ma una sentinella del Grande lo individua, tira fuori la pistola, lo mira. Ma **Ciro** è rapidissimo, estrae la sua arma, la punta, gli parla : " Non voglio farti del male, lo sai benissimo, tu lasciami in pace e io non ti nuocerò". La sentinella annuisce, con gli occhi sbarrati dalla paura. E' solo un ragazzino che avrà si e no undici anni ! Anche lui è un figlio della strada, proprio come **Ciro**.

Egli non vuole ripensare al suo passato, ha già troppo sofferto. Ecco ora si trova nella sua zona, è al sicuro. Ma è ancora sconvolto. Quel ragazzino con quella pistola più grande di lui, lo ha molto turbato. Basta pensare alla brutta fine che presto farà ! **Ciro** è sempre cupo, tormentato interiormente più di qualunque altro membro del gruppo. Ma egli ne é il capo, e deve comandare, volente o nolente. Questo lo sa bene. Non può lasciare soli quei suoi ragazzi :senza la sua guida rischierebbero d'essere imbarcati in brutte storie o, peggio, ammazzati, mentre il bel sole di Napoli, il cielo, il mare ed il Vesuvio stanno a guardare, indifferenti.

E' troppo tardi, ormai appare arduo tornare a casa. Anche se pare azzardato definire casa quella baracca costruita da lui e dai suoi "seguaci", è tuttavia l'unico luogo che più si può avvicinare a questo concetto.

Ciro non viveva più con i suoi genitori da quando aveva dieci anni :la madre era morta, il padre era inesistente da sempre. Quando non era assente perché in carcere, trascorreva il suo tempo in totale stato di ubriachezza.

E lui, piccolo e indifeso in una fase delicata della crescita, aveva trovato come unico rifugio la strada, i ragazzi come lui, quel modo di vivere.

Egli era un tipo coraggioso e intelligente. Si sapeva adattare a tutto. In pochi anni da ultima ruota del carro era diventato capobanda e comandava su tutti i coetanei dell'intero quartiere "Sanità".

Ma quella vita non lo rendeva felice e appagato. Aveva ben altri progetti, avrebbe voluto diventare una figura importante e invece si ritrovava a dover sudare per ogni pezzo di pane, ad essere ricercato dalla polizia, ad avere quel "titolo" mai voluto :delinquente.

E non poteva farci nulla, ormai era la sua vita, piena di difficoltà, di avventure, di insidie.

Comunque adesso la cosa più importante é riuscire a tornare tra i "suoi" senza rimetterci la pelle :è infatti sconfinato nel territorio della banda avversaria, capeggiata dal suo acerrimo nemico "Il Grande", che da tanto tempo gli aveva "promesso" guerra totale. Ora tutti devono combattere, nella banda di Ciro e del "Grande".

Ma lui questo conflitto non lo aveva mai cercato :era stata la banda rivale ad "impestare" con la vendita delle "bustine" il suo territorio. E a Ciro quel traffico non era mai garbato.

Ecco, sta per attraversare la zona di blocco, ora deve essere vigile. Ma una sentinella del Grande lo individua, tira fuori la pistola, lo mira. Ma Ciro è rapidissimo, estrae la sua arma, la punta, gli parla : " Non voglio farti del male, lo sai benissimo, tu lasciami in pace e io non ti nuocerò". La sentinella annuisce, con gli occhi sbarrati dalla paura. E' solo un ragazzino che avrà si e no undici anni ! Anche lui è un figlio della strada, proprio come Ciro.

Egli non vuole ripensare al suo passato, ha già troppo sofferto. Ecco ora si trova nella sua zona, è al sicuro. Ma è ancora sconvolto. Quel ragazzino con quella pistola più grande di lui, lo ha molto turbato. Basta pensare alla brutta fine che presto farà ! Ciro è sempre cupo, tormentato interiormente più di qualunque altro membro del gruppo. Ma egli ne é il capo, e deve comandare, volente o nolente. Questo lo sa bene. Non può lasciare soli quei suoi ragazzi :senza la sua guida rischierebbero d'essere imbarcati in brutte storie o, peggio, ammazzati, mentre il bel sole di Napoli, il cielo, il mare ed il Vesuvio stanno a guardare, indifferenti.

Passano i mesi, la battaglia non termina. Lui chiede più volte una tregua e una trattativa ma al "grande" piacciono le teste rotte e, ogni tanto, qualche cadavere.

E lo stillicidio continua. Ciro e i suoi, con molta fatica, riescono a tenere abbastanza pulito il loro territorio. Ma qualche "tossico" comincia ad esser notato. Qualche ragazzo del quartiere "Sanità" va ad arruolarsi nelle file avversarie. Lì si guadagna di più che col traffico di sigarette, che a Napoli è la più grossa delle attività.

II

E' estate, Ciro è impegnato in un'incursione di rappresaglia nel territorio nemico, quando incontra uno strano ragazzino di circa dieci anni che gli chiede candidamente: "Vuoi giocare a basket con me?". Il teppista rimane scioccato dall'invito. Ha un attimo di esitazione, poi risponde: "Sì".

Non sa perché, ma risponde così. Dovrebbe urlargli in faccia una frase del genere: "Sparisci", come si addice a un vero duro, ma non ne ha il cuore. Quel piccolo, insignificante ragazzino senza un briciolo di paura, non si sa come, riesce a convincere il mitico Ciro. Ma in quel momento poco importa, già cominciano a palleggiare, con quella sfera che il più anziano non riesce a controllare con dimestichezza. Il ragazzino lo osserva, con quei grandi occhi che lo scrutano fin dentro al cuore, e ride, ride di gusto nel vedere quel "colosso" così imbranato. Comunque Ciro non si scoraggia e riprova ancora e ancora tutte quelle mosse strane che il piccoletto gli insegna.

Ma dopo due ore di quel "corso rapido" decide di fermarsi: "basta, ti prego, ora sono sfinito". Il suo "maestro" subito risponde: "sei già stanco?".

Poco dopo i due decidono di incontrarsi il pomeriggio seguente, e Ciro, strano a dirsi per un teppista come lui, apparentemente insensibile, attende quasi impaziente il momento in cui si sarebbe potuto rivedere con quel ragazzino, di nome Pino.

I suoi ragazzi si accorgono del mutamento avvenuto in Ciro. Totò, il suo braccio destro chiede, con una gentilezza inconsueta: "Cosa succede, da un paio di giorni sei strano, non riesco proprio a capirti". Ciro risponde, dopo un attimo di riflessione: "Senti Totò, io ho conosciuto un ragazzino, si chiama Pino, mi sta insegnando a giocare a basket. No, ti prego, non dirmi che è stupido, taci per dieci minuti ed ascoltami. Io ho pensato molto da quando l'ho conosciuto, e ho deciso che non lo "arruoleremo" come facciamo solitamente con i ragazzini come lui, capito?".

Incredulo il ragazzino annuisce, anche se proprio non lo capisce, il capo. E' sempre stato un po' stravagante, ma ora batte tutti i record.

Addirittura vuole scendere ai patti con il "Grande". Comunque non sono affari suoi, lui deve obbedire e basta. Il capo, pur con quella nuova storia, è lui.

III

Ecco, Ciro cerca di partire alla massima velocità, palleggia, salta e, infine, fa canestro. Pino rimane a bocca aperta. Anche se un po' inesperta nulla toglie che quella sia una bella azione.

"Bravo!" esclama Pino, "Ma dove hai imparato a giocare così, se ieri quasi non sapevi palleggiare?".

Anche **Ciro** rimane strabiliato, quasi incredulo di ciò che è appena riuscito a "inventare". Ma ancora, per diventare veramente bravo, ne avrebbe dovuto fare di allenamenti!

I due ragazzi continuano ad allenarsi per molti mesi, instancabili, sempre desiderosi di migliorare. **Ciro** fa passi da gigante, diventa più bravo, conosce di più se stesso e frequenta con poco entusiasmo la banda che sente sempre meno "sua", sempre più estranea. Spesso i suoi occhi corrono verso il Vesuvio che là, in alto, sembra dominare Napoli e ispirare i suoi sogni. Ogni sera, quando le ombre si allungano i due si salutano con un poco di malinconia nell'animo, ma certi che il giorno dopo si rivedranno.

"Ciao, allora io vado"

"OK, ci vediamo domani"

IV

Ma una sera avviene il grande, inatteso miracolo.

"Ragazzo, fermati!"

Chi lo chiama? **Ciro** si gira. Possibile? Quel signore vestito così elegantemente, ha davvero bisogno di lui, un poveraccio senza una lira in tasca?

"Senti, io sono l'allenatore del Caserta. Ti ho visto giocare, poco fa, credo che tu abbia della stoffa. Ti faccio una proposta: vieni al palazzo dello sport della mia città alle due del pomeriggio, fra tre giorni. Parleremo meglio.

V

C'è un gran fermento fra i "guaglioni" della "Sanità" e questo perché si è sparsa voce che il capo, **Ciro**, forse li avrebbe abbandonati.

"Senti, perché vuoi andartene, ti abbiamo fatto qualcosa?" chiede timidamente Totò al suo amico, che cerca di improvvisare un sorriso credibile. "Vedi, si tratta di cambiare vita, di trasformare in realtà i miei sogni, io voglio diventare un giocatore professionista, così avrò il denaro necessario per iscrivermi ad una scuola serale, per diventare una persona che partecipi attivamente alla vita del paese. Voglio fare qualcosa"

-Ma ci lascerai soli, pianterai tutto, e la guerra col "grande" dove la metti? E quel bambino, quello che ti ha insegnato a giocare, lo lascerai in questo posto per vederlo freddato dalla pistola di quel teppista? Ti prego, rispondi!"

"Non capisci, non capite. Questa nostra vita è assurda, bisogna cambiare, tutti, finché si è in tempo". **Ciro** però ha tanti dubbi! E' giusto mollare quella vita, quegli amici con i quali è cresciuto?

VI

E' l'insistente miagolio di un gatto a svegliare il Grande. Egli si alza e si stropiccia con insistenza gli occhi iniettati di sangue.

"Stupido animale, perché disturbi il mio sonno?", urla poi con quella voce che sembra il ruggito di una belva folle. Con calma prende il piccolo e tremante animaletto, lo

mette in una scatola, estraе la pistola dalla fondina e mira : qualche secondo dopo si ode uno sparo e un debole miagolio.

VII

“Ho deciso, Totò. Prima farò terminare questa stupida guerra, poi me ne andrò per la mia strada”. Quelle parole, pronunciate con fermezza, rassicurano il ragazzone, del tutto incapace di decidere da solo.

“Ora andrò dal Grande, lo informerò che voglio porre fine al conflitto e me ne andrò”

“Come fai apparire facile la cosa” risponde l'amico, assai dubbioso.

VIII

“Guarda guarda, il nostro caro amico Ciro” è il commento all'arrivo del giovane nel “quartier generale” del Grande.

“Sì, sono qui per dirti che voglio smetterla con questa guerra assurda” esclama Ciro.

A queste parole il nemico cambia letteralmente colore, la collera sale alle stelle, la bile gli si riversa copiosa e amara in bocca.

“Che cosa ? !”, urla il Grande, “ E sentiamo, perché questa decisione ? Hai capito che perderai ? Ti arrendi ?”

“No, la verità è che stiamo lottando per qualcosa che finirà per rovinare tutti, che oggi guasta la vita di tanti giovani. A che servono i soldi se poi la notte hai gli incubi ?”

Dopo queste parole il ragazzo si volge per andarsene, ma ad un cenno del Grande i due picchiatori all'ingresso del covo lo fermano.

“Senti Ciro, accetto di far finire le ostilità, però tu mi dovrai pagare una, definiamola così, buonuscita. Dieci milioni dovranno uscire dalle tue tasche ed entrare nelle mie. Ci stai ?”

“No ! Non cederò mai ad un ricatto simile. Come potrei trovarli tutti quei soldi col mio piccolo contrabbando ? E' impossibile”, ribatte Ciro.

“Appunto, quindi la guerra continua. Addio carissimo , guardati le spalle e bada ai tuoi amici”.

Il ragazzo esce dal locale come morso da una tarantola. Ma in breve tempo la rabbia si placa ed egli torna nuovamente in sé. Poco dopo si ricorda che aveva dato appuntamento a Pino, deve correre al campetto . Quando giunge a destinazione il suo piccolo amico non c'è : al suo posto una biglietta dall'aria sinistra lo attende , inchiodato ad un palo.

“Caro Ciro,

se vuoi rivedere il tuo amichetto intatto devi pagare i dieci milioni. A partire da domani, li potrai dare ad un mio esattore che si farà riconoscere. Se non sarai in grado di accettare la “proposta” riavrà il bimbo : lo troverai nella buca delle lettere, te lo spedirò a rate.

“Il Grande”

IX

“Allora capo, come facciamo, non possiamo lasciare il tuo amico nelle mani di quell’assassino” è il commento di Totò quando legge la lettera. “E poi dove li troviamo tutti quei quattrini?”

Ciro, con aria meditabonda, osserva minuziosamente le proprie mani, assorto, come se non avesse udito nulla di quanto il suo amico ha appena affermato. Ma, ad un tratto, si alza: “Ho deciso, elimineremo il problema alla radice, ci disferemo del “grande”!”

“Che cosa?!” l’effetto è elettrizzante, tutti i ragazzi del gruppo balzano in piedi, con gli occhi spiritati: “Sì, faremo a pezzi quei maledetti” esclama eccitato Vito, il più agitato della banda.

Ma **Ciro** subito sgonfia quelle esaltazioni che in pochi attimi hanno reso effervescente l’atmosfera: “Calma, calma, io ho solamente parlato di disfarsi, non di uccidere”.

“E che differenza passa?”, domanda un membro del gruppo.

“Vedi, la differenza è notevole: in primo luogo infatti con un omicidio avremmo contro anche la polizia, che invece noi dobbiamo tenerci buona e, secondo, il Grande vuole proprio che noi cominciamo ad attaccarlo con le armi, perché potrà sempre affermare che è stato costretto a difendersi. No, noi dobbiamo essere molto più astuti, dobbiamo incastrarlo per le sue cattive azioni, cercare prove da consegnare alla polizia che poi lo arresterà per il suo infame traffico. E noi non ci rimetteremo un uomo. Capito?”

“Più o meno, anche se parli così difficile” risponde dopo un attimo di riflessione Zizzo.

X

Il giorno successivo **Ciro** cammina sul marciapiede destro, quello per il quale, inizialmente, erano sorte tante battaglie. Effettivamente è un punto nevralgico del quartiere, ma lui non vuole mettere a repentaglio la vita di nessuno per uno sciocco tratto di camminamento. E poi non è più quello il problema: la ragione vera è un’altra. E’ la droga! Mentre il ragazzo fa queste riflessioni un brutto ceffo attira la sua attenzione. Si è lui l’esattore. Come d’accordo i due si avvicinarono e, poi, una mazzetta di banconote esce dalla tasca di uno per entrare rapida in quella dell’altro. La scena si svolge in pochi attimi, ma questo non impedisce ad una macchina fotografica di immortalare il fatto.

XI

“Quasi me ne scordavo!” esclama **Ciro** preoccupato.

“Devo recarmi al palazzo del basket, me lo ha spiegato quel signore, Tanijevic”.

Il ragazzo poco dopo esce e si incammina verso la stazione, lì prenderà il treno per Caserta, verso il luogo che può significare l’inizio di una nuova vita.

Giunto a destinazione ammira per pochi attimi l'immenso edificio che troneggia su tutto il parco che lo circonda. E' assai commosso, avverte un groppo in gola :si ferma, tira il fiato.

Passata l'emozione iniziale si fa coraggio e percorre tutti i gradini, sostando ogni tanto per contemplare nuovamente il fabbricato, finché non giunge davanti all'ampio atrio. Lo varca. L'interno è, se possibile, ancor più bello.

Una donna, probabilmente la segretaria, gli chiede nome, cognome e tante altre sciocchezze :egli risponde meccanicamente, a stento, con un filo di voce.

XII

Quando varca la soglia una spessa coltre di fumo grigio-azzurrognolo lo accoglie. Dopo qualche secondo di smarrimento e... di tosse, riesce a presentarsi a quel signore che sta comodamente seduto su una poltrona di pelle, dietro alla scrivania in radica, con la pipa dello stesso materiale in bocca.

"Si accomodi Signor Ciro" e accompagna alle parole il gesto della mano, che indica una sedia rivestita di seta verde.

Il giovane si siede, poi l'uomo si presenta : "sono il presidente della squadra di pallacanestro di Caserta".

Il colloquio dura circa un'ora e mezza e al suo termine il presidente in persona accompagna il ragazzo nella palestra dove si stanno allenando tanti campioni che, fino a quel momento, egli aveva potuto ammirare soltanto dal piccolo schermo.

Poco dopo l'allenatore lo chiama e lo invita a cambiarsi, poi a tentare alcuni tiri, alcune azioni insieme agli altri. Sembra soddisfatto, ma quella faccia non lascia trapelare alcuna emozione. Si limita a bisbigliare : "Bene, Bene" e ad andare a discutere, fitto fitto, per una decina di minuti con il presidente, che poco dopo coinvolge l'emozionatissimo Ciro dandogli una notizia che lo solleva in cielo, in cima al suo Vesuvio.

"Credo che tu possa diventare un buon giocatore, con il dovuto allenamento. Quindi dovrai venire quasi ogni mattina in questo edificio. Ti dovrai ritenere in prova per qualche mese, poi comincerai a partecipare alla vita della squadra e a ricevere uno stipendio..."

L'elenco di ciò che deve e non deve fare è interminabile e Ciro vi presta una distratta attenzione. Ascolta, registra, ma, soprattutto, sogna. Un solo pensiero gli si imprime nella mente :ora sarebbe diventato qualcuno ! E' la fine di quella vita infame.

Poco dopo prende il treno del ritorno e, giunto a Napoli, invece di recarsi immediatamente al covo, percorre la banchina del porto. Il cielo è terso, di un colore uniforme, sporcato solo da qualche strascico di nuvola color latte. Mare e cielo si confondono all'orizzonte, sfuocati. Qualche pescatore solitario torna a casa, dopo una giornata di duro lavoro.

Ciro ama il mare, è l'unico luogo dove tutti i suoi pensieri truci vengono accantonati, per lasciare il posto alle capriole della mente, che gioca con gli invisibili movimenti del vento, che accarezza fresco la pelle del ragazzo.

XIII

Quando torna alla baracca c'è una strana agitazione :chiede informazione a Totò, che per tutta risposta gli porge una lettera.

“Caro Ciro,

Se vuoi rivedere al più presto il tuo amico, devi lottare.

Il Grande”

“Vogliono la guerra ?Allora la avranno, ma a modo mio!”, urla Ciro “Vi avevo promesso che vi avrei tirato fuori dai guai :è giunto il tempo. Io mantengo sempre i miei impegni” aggiunge.

E subito dopo : “ Totò, tu telefona alla polizia, chiedi dell'ispettore Gargiulo e avvisalo che stanotte gli porteremo tutte le lettere e le foto che servono per incastrare quel maledetto. Ma... non facciamo mosse sbagliate. Ne va della vita di Pino”.

Dopo un'ora di spasmodica attività tutto l'incartamento viene messo insieme. A notte fonda, vestiti di nero per confondersi con l'ombra Gino e Totò sono fuori. Il secondo ha ancora qualche dubbio “Mi pare una spiata, una cosa infame” egli afferma. Ma Ciro lo rassicura, lo persuade : “Rifletti bene a quanti guai eviteremo a tanti ragazzi e a noi stessi. Pensa a quella bestia che ha preso come ostaggio un ragazzo che non centra. Pensa a quanto ha fatto fino ad ora e a quanto farà se noi non glielo impediremo”. Gargiulo li attende su un'auto privata ferma a qualche centinaio di metri. Li consegnano tutto.

Il giorno successivo Ciro è tranquillo, sereno. Anche il sole ammicca gaio. Sembra che l'atmosfera di felicità non possa essere turbata da nulla, ma poco dopo il giovane accende la televisione su un notiziario locale :

“Fatto dell'ultima ora, una banda sbaragliata dalla polizia nella città. Purtroppo il loro capo è ancora in libertà e se ne sono perse le tracce ;è probabile che abbia con se un ostaggio, forse un bambino...”

Per tre secondi interminabili Ciro rimane immobile, e poi, con le lacrime agli occhi “Pino, non è possibile, dovrò salvarti io “

XIV

“Vediamo un po'. Dici che avrò voglia di ucciderti ?- bisbiglia il grande nell'orecchio di Pino. “No, non credo che lo farò, finchè tu resterai vivo nessuno potrà toccarmi. Ma sta buono, non tentare di scappare, altrimenti... un colpo e via”. E intanto lo tormenta con la canna della pistola, facendogli sentire il freddo del metallo su una tempia, sul naso, sulla bocca.

E' certo che riuscirà a scamparla anche questa volta, ma...

“Lascia andare il ragazzino, vediamocela fra noi due !”, una voce rompe il muro di silenzio che regna nella grotta buia.

Dopo un attimo di sbalordimento Pino urla gioioso : “Ciro, sei tu, vieni a salvarmi !”

“Tu ? ? Come hai fatto a scoprimi ?” sbraita il Grande.

“Lo sai benissimo che anche io conosco questo rifugio. E’ stato sciocco da parte tua nasconderti qui.” risponde freddamente il ragazzo.

“Vieni allo scoperto, ringhia il Grande, “o lo uccido” e preme con forza la canna dell’arma contro la tempia del ragazzino terrorizzato.

Si vede volare un cappellino, e subito una raffica di colpi parte dall’arma del Grande. Un indumento, una giacca si muove all’ingresso della caverna. Altri colpi esplodono, poi un click rivelatore fa uscire Ciro allo scoperto.

“Credevi davvero che sarei venuto fuori per farmi ammazzare ? Ora però tu sei senza colpi e sarò io a divertirmi un po’ ”.

Ma il Grande, per evitare di rimetterci la pelle, lascia subito Pino e si arrende a Ciro, che subito bisbiglia : “Lo sapevo che saresti stato ragionevole, vedrai che il cielo visto dalle sbarre farà bene alla tua salute”.

“Per ora hai vinto tu, ma ci rivedremo” risponde il Grande, anche se sa benissimo che con tutti i crimini che aveva compiuto, sarebbe stato ben difficile rivedere il sole.

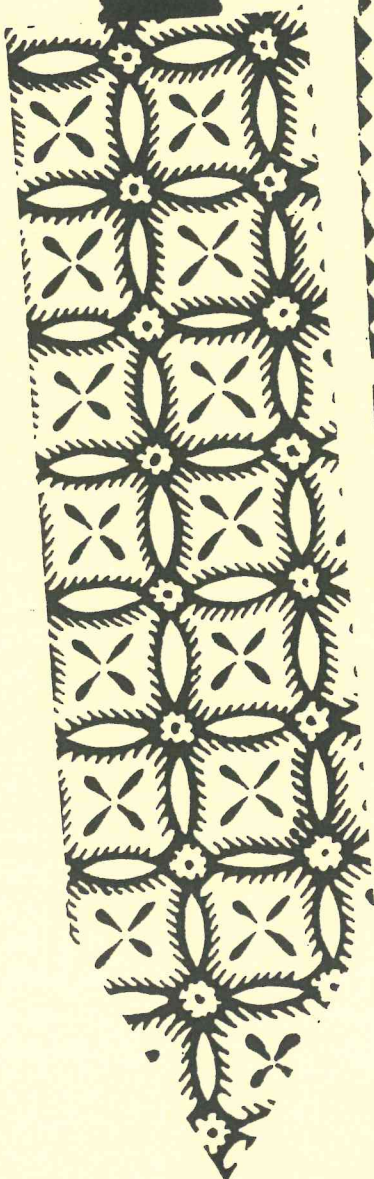
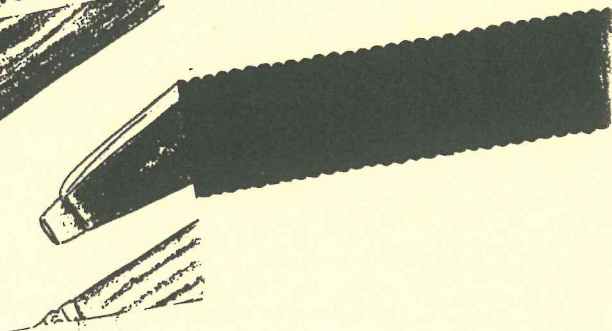
Ciro De Vito diventò un campione di basket, ma si ritirò dall’attività dopo soli tre anni di carriera ai massimi livelli per inseguire il suo sogno maggiore :laurearsi in legge. Oggi il giudice Ciro De Vito è molto famoso per la sua attività contro la mafia.

“Chiunque può diventare ciò che vuole, se lo desidera veramente. Io sono riuscito a cambiare, ho avuto il coraggio di lottare per diventare una parte attiva della nazione. E oggi, con mia grande gioia, i collaboratori che mi circondano formano il gruppo che io ho sempre visto, nel mio cuore :la mia banda.

Ciro De Vito

N.B. Questa storia, forse, è del tutto inventata.

PROGETTO LETTURA: SEGNALETTI



libertà; dentro guerra e morte. TRATTO DA:

Fuori, c'erano pace e
I GATTI DEL SEROSTER.

Poi improvvisamente il rumore si spense nell'aria. TRATTO DA: D.B.

I RACAZZI VOLANTI

LA TRUCCA TRA LE DUNE
Ma cosa dici? E' pure buon senso, no? I, aveva piacere
in testa

D.R.

Driin, Driin, Driin, Driin,

lo squillo del telefono durò a lungo fino a che il ricevitore non venne alzato. Elise Peterson si intrattenne molto all'apparecchio discutendo animatamente con la sua più cara amica, Amy Wendel, la quale le diede appuntamento al parco per vedersi assieme ai loro amici di scuola :Jack e Danny. Avevano argomenti importanti di cui parlare. In quel periodo il parco era bellissimo con tutti i suoi alberi in fiore e un meraviglioso profumo di primavera che addolciva l'aria. Ritrovatisi, i quattro, cominciarono a chiacchierare con aria pensierosa.

"Io penso una cosa, ragazzi" intervenne Jack sorridendo. "Di pure" ammiccò Elise gesticolando seccamente.

"Non potremmo lasciare perdere?" concluse Jack con una buffa risata. "Tu non capisci proprio niente!" gli rispose Elise guardandolo con occhi storti, "Noi dobbiamo scoprire chi ha rubato i nostri sogni e tu ti diverti a ridere?!" Jack, pentito, si ammutolì. "Tu che ne pensi, Amy?" farfugliò dubbioso Danny. Amy era il genietto della compagnia, sempre pronta ad aiutare i compagni a risolvere qualsiasi problema, anche di scuola. "Non lo so e non lo voglio sapere!" rispose furiosa, poi agguantò la bici e corse via senza salutare. "Ma che cos'ha?" chiese Elise rivolta a Danny. "Non lo so, ma le passerà vedrai" rispose lui, anche se sembrava un po' preoccupato.

II

Un grido infranse il silenzio notturno, Amy si alzò dal letto ansimante, sudata, scordando il tepore delle coperte "Di nuovo l'incubo, il solito. Devo parlarne ad Elise domani a scuola.". Preoccupata si distese sul materasso attendendo ardentemente il sopraggiungere dell'alba.

"Elise, vieni con me, ti devo parlare, forza!". "Stai calma Amy, arrivo!". Le due si nascosero dietro alla porta della classe, era ormai terminata la quinta ora di lezione la scuola stava per chiudere. "Ma che cosa c'è, mi sembri preoccupata!". Amy si fece coraggio e riprese la conversazione per non farsi sentire dal resto della classe. "Questa notte, come molte altre, ho avuto un incubo. Un ragno gigante cercava di intrappolarmi perché...". Il suono della campanella interruppe la discussione tra le due amiche. "Sembra proprio che non possiamo continuare, comunque... cerca di non sognare troppo, OK?" disse Elise con occhi ormai spenti.

III

Amy ripensò a ciò che le aveva consigliato Elise a scuola : "Cerca di non sognare troppo, OK?" ed ora era convinta di avere sbagliato a confidarle il suo segreto, ma come poteva risolvere il problema senza poter contare sui suoi amici? E mentre pensava le apparve una visione :una donna dalla pelle bianchissima, dai biondi capelli e dalla lunga veste bianca leggiadra si muoveva nel mezzo di un verde prato fiorito e le sussurrava dolcemente : " Vi aiuterò io, ci vuole ancora un po' di tempo, ci vuole coraggio, pazienza e poi, quando un incubo sotterrerà i vostri sogni, andate là, dove le fantasie e le speranze di ogni persona vengono distrutte, andate a recuperarle" e pronunciando l'ultima parola scomparve nel nulla. Amy riflesse a lungo, senza trovare una risposta, una risposta degna del suo problema che forse, molto probabilmente, affliggeva anche i suoi amici più cari.

Gling Glong.

In quel momento suonò il campanello ed Amy si affrettò ad andare ad aprire la porta. Danny era lì, visibilmente nervoso e aspettava ansiosamente di entrare per parlarle, almeno così sembrava. "Posso entrare?" disse sottovoce. "Oh sì, certo, accomodatevi.". Lui entrò con passo svelto, si tolse la giacca, l'appese all'attaccapanni, poi si sedette in soggiorno attendendo l'arrivo di Amy che era impegnata a chiudere la pesante porta d'ingresso.

I

Driin, Driin, Driin, Driin,

lo squillo del telefono durò a lungo fino a che il ricevitore non venne alzato. Elise Peterson si intrattenne molto all'apparecchio discutendo animatamente con la sua più cara amica, Amy Wendel, la quale le diede appuntamento al parco per vedersi assieme ai loro amici di scuola: Jack e Danny. Avevano argomenti importanti di cui parlare. In quel periodo il parco era bellissimo con tutti i suoi alberi in fiore e un meraviglioso profumo di primavera che addolciva l'aria. Ritrovatisi, i quattro, cominciarono a chiacchierare con aria pensierosa.

"Io penso una cosa, ragazzi" intervenne Jack sorridendo. "Di pure" ammiccò Elise gesticolando seccamente.

"Non potremmo lasciare perdere?" concluse Jack con una buffa risata. "Tu non capisci proprio niente!" gli rispose Elise guardandolo con occhi storti, "Noi dobbiamo scoprire chi ha rubato i nostri sogni e tu ti diverti a ridere?!" Jack, pentito, si ammutolì. "Tu che ne pensi, Amy?" farfugliò dubbioso Danny. Amy era il genietto della compagnia, sempre pronta ad aiutare i compagni a risolvere qualsiasi problema, anche di scuola. "Non lo so e non lo voglio sapere!" rispose furiosa, poi agguantò la bici e corse via senza salutare. "Ma che cos'ha?" chiese Elise rivolta a Danny. "Non lo so, ma le passerà vedrai" rispose lui, anche se sembrava un po' preoccupato.

II

Un grido infranse il silenzio notturno, Amy si alzò dal letto ansimante, sudata, scordando il tepore delle coperte "Di nuovo l'incubo, il solito. Devo parlarne ad Elise domani a scuola.". Preoccupata si distese sul materasso attendendo ardentemente il sopraggiungere dell'alba.

"Elise, vieni con me, ti devo parlare, forza!". "Stai calma Amy, arrivo!". Le due si nascosero dietro alla porta della classe, era ormai terminata la quinta ora di lezione la scuola stava per chiudere. "Ma che cosa c'è, mi sembri preoccupata!". Amy si fece coraggio e riprese la conversazione per non farsi sentire dal resto della classe. "Questa notte, come molte altre, ho avuto un incubo. Un ragno gigante cercava di intrappolarmi perché...". Il suono della campanella interruppe la discussione tra le due amiche. "Sembra proprio che non possiamo continuare, comunque... cerca di non sognare troppo, OK?" disse Elise con occhi ormai spenti.

III

Amy ripensò a ciò che le aveva consigliato Elise a scuola: "Cerca di non sognare troppo, OK?" ed ora era convinta di avere sbagliato a confidarle il suo segreto, ma come poteva risolvere il problema senza poter contare sui suoi amici? E mentre pensava le apparve una visione: una donna dalla pelle bianchissima, dai biondi capelli e dalla lunga veste bianca leggiadra si muoveva nel mezzo di un verde prato fiorito e le sussurrava dolcemente: "Vi aiuterò io, ci vuole ancora un po' di tempo, ci vuole coraggio, pazienza e poi, quando un incubo sotterrerà i vostri sogni, andate là, dove le fantasie e le speranze di ogni persona vengono distrutte, andate a recuperarle" e pronunciando l'ultima parola scomparve nel nulla. Amy riflesse a lungo, senza trovare una risposta, una risposta degna del suo problema che forse, molto probabilmente, affliggeva anche i suoi amici più cari.

Gling Glong.

In quel momento suonò il campanello ed Amy si affrettò ad andare ad aprire la porta. Danny era lì, visibilmente nervoso e aspettava ansiosamente di entrare per parlarle, almeno così sembrava. "Posso entrare?" disse sottovoce. "Oh sì, certo, accomodatevi.". Lui entrò con passo svelto, si tolse la giacca, l'appese all'attaccapanni, poi si sedette in soggiorno attendendo l'arrivo di Amy che era impegnata a chiudere la pesante porta d'ingresso. Quando lei tornò il ragazzo si affrettò a parlarle, timoroso di non trovare le parole. "Ho saputo da Elise del tuo incubo, quella... creatura, insomma hai capito no?". "Sì, ho capito,

ho capito che voi non mi credete.”. “Io dico soltanto che mi pare un po’ insolito”. Amy non gli dette ascolto e attaccò discorso: “Poco fa ho avuto un’altra visione e tranquillizzante o almeno così mi pare”. “Senti, sono tentato di crederti e dato che ora è tardi ne parleremo meglio domani, dopo la scuola. Telefono io agli altri, servono le idee di tutti in questa faccenda.”. Danny prese la giacca dall’attaccapanni e se la infilò preoccupato, poi aprì la porta e come un ladro che si dilegua nel buio, uscì di corsa e raggiunse la bici lasciata nel cortile fiorito di casa Wendel.

IV

Verso le quattro e mezza del pomeriggio Danny si diresse verso il parco comunale della città immerso in un verdeggianti pioppeto. All’improvviso, da un vicolo stretto tra due palazzi sbucò fuori Jack che raggiungendolo con la bicicletta, lo salutò cordialmente. I due si trovavano più o meno nei pressi di casa Wendel, dalla quale uscirono, poco dopo, Amy ed Elise che appena li videro presero le biciclette e in fretta, silenziosamente li raggiunsero. I quattro amici si diressero al parco non lontano.

“E va bene, anch’io ho avuto l’incubo del ragno” confidò esasperata Elise infrangendo il silenzio. “Ma perché non me lo hai detto subito, io credevo d’essere la sola” le rispose rincuorata Amy, “ora siamo in due”. Rise, quasi dimenticando tutta la paura delle notti passate. “No, siamo in quattro adesso” ammisero coraggiosamente Danny e Jack. “Ma allora voi sapevate tutto!” affermò sconcertata Amy. “sentite io so solo una cosa, noi siamo privati dei sogni in cui crediamo veramente, per cui propongo e spero di parlare per tutti, di affrontare il problema con coraggio” disse Danny sicuro. “Ma affrontarlo come?” chiese Elise, “cioè in che modo?”. “Forse...Beh...forse, questo chiedilo ad Amy, io non posso saper tutto” farfugliò Danny. “No, non dire niente Elise. Basterà... credere nella nostra amicizia e nelle nostre speranze, l’essenziale è questo” disse tranquilla Amy. “Hai ragione. Hai perfettamente ragione” dissero in coro e pieni di speranza Elise e Jack seguiti da un cenno di approvazione di Danny. “Allora è deciso, recupereremo i nostri sogni. Uno per tutti, tutti per uno!”

I quattro abbandonarono il parco, perché ormai era calata la sera, sicuri e decisamente più rincuorati. Non sapevano ancora come avrebbero fatto a ritrovare i loro sogni ma erano certi della loro amicizia, l’unica vera arma.

V

Piegate sui libri di scuola da ben due ore, Elise ed Amy, in camera di quest’ultima, erano impegnate a trovare una possibile soluzione per riuscire a riprendere i loro sogni. “Ah, ci sono!” esclamò Amy all’improvviso “E se entrassimo nella realtà dei nostri sogni?!” Elise era pensierosa e non aveva prestato ascolto all’idea dell’amica. “Oh, Elise, ci sei?!” “Eh? Cosa?”. “Ma mi hai sentito prima?”. “Sentito cosa?”. “Ma come cosa? L’idea! La mia idea!”. “Che idea?”. “Oggi non sei proprio in forma, lo sai! L’idea per recuperare i nostri sogni. Sveglia! Quando tu prima eri intenta nei tuoi pensieri io ti ho detto e adesso ti ripeto: se entrassimo nella realtà dei nostri sogni?!” “Per fare che?”. “Ma come che? Per capire quali sono veramente e lottare per non farli morire.” “Questa sì che è un’idea!” “Beh, in fondo lo so, sono un genio” disse orgogliosa Amy. “Possiamo provare” proseguì Elise “ad entrare nella realtà dei nostri sogni, concentrandoci su di essi, capire dove è nascosto il ragno, trovarlo e sconfiggerlo! E’ questo che vuoi dire, vero?”. “Ma io... certamente...sei...”. “Non dire niente, lo so, sono brava; telefono io agli altri, vado, ciao!” Elise abbandonò casa Wendel e si diresse correndo verso la sua abitazione non molto lontana. Amy era felice e mentre la guardava allontanarsi pensò: “Elise, ce la faremo”.

VI

“Amy sei in casa? Siamo noi!” la porta di casa Wendel si aprì e davanti a Jack, Elise e Danny apparve Amy, bagnata fradicia e avvolta da tre asciugamani. “Già qua? Ma che ore

sono". "Sono le quattro". "Già le quattro ? Oddio no, ho perso ancora la cognizione del tempo. Un momento e torno" e velocemente corse in casa sbattendo la porta in faccia agli amici che, rimasti chiusi fuori, dissero in coro : "Amy non cambierà mai !"

"Allora quando" chiese Amy. "Quando cosa ?" domandarono Jack e Danny. "Non glielo hai detto ?" chiese Amy ad Elise rivolgendole uno sguardo di rimprovero. "Beh, ero tanto emozionata che me ne sono scordata."

"Ragazze che succede ? !" s'intromisero Danny e Jack. "Dobbiamo partire" rispose con fermezza Amy fissando Elise che, imbarazzata, si era ammutolita. "E quando ?" "Appena possibile !" "Ma Elise non ci ha avvisato, c ha detto di venire subito qui e poi ci ha chiuso il telefono all'improvviso !" "Oh Elise, hai ragione, dobbiamo andare, oggi stesso se è possibile." "ma io devo andare a cena dai Philips" affermò Danny preoccupato. "E io ho un incontro di tennis alle sei" incalzò irritato Jack. "Rimandate, insomma, è possibile che non capite ? !" rispose Amy agli amici.

Elise si intromise : "E' il caso di sbrigarsi o diventerà tardi !".

"Hai ragione", le rispose prontamente Amy, "forza su, tutti seduti e...concentrazione. Poche chiacchiere ! Dobbiamo andare, e tutti uniti !".

Danny e Jack, anche se un po' dubbiosi, obbedirono alle amiche e si sedettero sulla verde moquette della camera di Amy. I quattro si presero per mano e, decisi a tutto, iniziarono il viaggio negli immensi spazi della loro fantasia.

VII

"Dove siamo finiti ?" chiese Jack con preoccupazione rivolendosi a Danny. "Non ne ho idea !" rispose quest'ultimo. "Forse siamo in un altro mondo", intervenne Elise. Amy si guardava intorno scrutando affascinata la verdeggiante vallata sulla quale erano stati catapultati e all'improvviso si voltò verso gli amici. "Ha ragione Elise ! Siamo in un altro mondo ! Siamo nella nostra fantasia, come da programma !"

"Nella nostra fantasia ?" ribatterono i tre stupiti osservando attenti l'ambiente circostante. Era tutto meraviglioso :milioni e milioni di alberi facevano capolino dalle imponenti montagne che si ergevano maestose in lontananza ;macchinine multicolori sfilavano sulle stradiccioline di pietra una dopo l'altra, lentamente ;piccoli edifici dalle finestrelle circolari sprigionavano, dai minuscoli comignoli, essenze profumate. Nel cielo terso svolazzavano stormi di uccelli. I prati accoglievano frotte di bimbi che rincorrevano bestiole libere e schiamazzavano felici.

Elise ruppe il silenzio intervenendo con chiaro stupore : "Ma se siamo nella nostra fantasia..." si bloccò di colpo vedendo apparire davanti a sé una donna che si muoveva leggiadra nel prato fiorito. Amy spalancò gli occhi : "E' lei, è lei la mia visione". La donna le si avvicinò e mentre le accarezzava il capo riccioluto Amy la guardava rapita con quei profondi occhi blu. "Come promesso" cominciò "sono venuta per aiutarvi, così ho detto e così farò ! Vi accompagnerò per tutto il viaggio, siatene certi, sarò nella mente di ognuno di voi". Così come candida e leggiadra era apparsa, candida e leggiadra se ne andò, lasciando ai ragazzi un piacevole ricordo.

VIII

Scese la sera, il gruppo esausto si addormentò sul fresco e morbido tappeto della vallata. Al mattino, appena sorto il sole, si svegliarono e si diressero decisi verso l'immenso bosco accanto alla valle, così come era stato indicato loro dalla nuova amica. Ci volle parecchio per attraversarlo, anche perché tutto intorno era buio, quasi spettrale. Amy aveva avuto ancora l'incubo del ragno e le sembrava che lui fosse molto vicino a loro. Sentiva la testa confusa e una voce che le ripeteva ininterrottamente che era già troppo tardi. Aveva intuito, aveva intuito di essere entrata nel mondo degli incubi e il malvagio li stava attirando nella sua tela.

"Amy sveglia !" Elise sconvolse i pensieri dell'amica che le rivolse la parola come stordita. "Sia...siamo arrivati ?" "No, siamo usciti dal bosco e ora dobbiamo stare attenti, il

luogo in cui siamo stati catapultati sono i nostri sogni e dove siamo ora è la parte negativa di ognuno di noi :la cattiveria e l'odio che abbiamo dentro. E' qui che il nostro nemico ci vuole imprigionare. Dobbiamo stare attenti". Le due furono interrotte da urla di terrore. "Sono Danny e Jack, sono andati avanti e..." "Dobbiamo raggiungerli" Amy aveva riacquistato coraggio e assieme all'amica si precipitò in soccorso di Danny e Jack che, nel frattempo, avevano incontrato ciò che le amiche sospettavano. Una volta raggiunti i compagni Amy ed Elise si resero conto della situazione e si nascosero spaventate dietro un arbusto. "Sono contento che siate arrivate, più siete più mi divertirò !". Quella voce, quella voce la conoscevano già, era la voce che da qualche tempo aveva sconvolto la loro vita. Da un'immensa tela nera si udì un gracidio : "Vedete quelle finestrelle, in ognuna di quelle finestrelle c'è un vostro sogno e una vostra speranza e io uno ad uno ve li sto rubando. Voi non avete potere contro di me. Finché ci sarà l'uomo io esisterò !". "Lasciatelo stare !" era apparsa candida e leggiadra come sempre. "Ancora tu, non sei altro che una povera illusa, non puoi sperare di battermi ancora". I quattro ragazzi guardavano il bene e il male speranzosi che la candida donna riuscisse a vincere. "Qual è l'animale che può uccidere il ragno ?" chiese Amy. "Elise le rispose distrattamente : "Gli uccelli, credo, perché ?". Amy continuò "Concentratevi tutti sull'uccello più bello che abbiate mai visto, intesi ?". I tre non capirono, ma assecondarono ugualmente le richieste dell'amica e in men che non si dica i quattro ragazzi si librarono nel cielo con le sembianze di un bellissimo uccello multicolore, brillante e solare. A quella vista "spaventosa" la malvagia creatura cominciò a correre con goffaggine, ma lo splendido uccello lo afferrò fulmineo con il becco e lo sotterrò nello melmosa palude. Nel momento in cui il ragno gigante era stato eliminato, quel luogo scuro e paludoso si era trasformato in un campo di papaveri e i quattro ragazzi avevano assunto le loro reali sembianze. Si presero per mano e tornarono a casa felici, sicuri della forza dei loro sogni.

La banda

Nicola uscì di nascosto dalla porticina sul retro, sgattaiolò tra gli alberi e si ritrovò in strada. Era una giornata piovosa e il cielo era di cattivo umore. Erano le quattro del pomeriggio, eppure sembrava già che fosse sera. Sul marciapiede non c'era anima viva; soltanto Nicola camminava con passi piccoli in quel povero quartiere.

Nicola era un ragazzo di quattordici anni, alto e magro; era molto sveglio e sapeva sempre cosa fare, perciò i loro amici lo avevano "eletto" come capo della loro banda.

E proprio con questi suoi tre amici ora Nicola si doveva incontrare, al solito posto, cioè nella baracca abbandonata da anni in una parte isolata del quartiere. Quando arrivò alla baracca, la luce della candela che usavano per illuminare la baracca era accesa, e questo voleva dire che i suoi amici erano già dentro. Appena entrato notò subito una certa agitazione tra gli altri tre ragazzi, che stavano discutendo animatamente seduti intorno al piccolo tavolo.

-Scusate, cosa sta succedendo? -chiese Nicola. I tre ragazzi si fermarono di scatto di parlare per la sorpresa, perchè non si erano accorti che il loro capo era arrivato.

-Hai sentito le ultime notizie, capo? - disse Raimondo. -Pare che sia arrivato in quartiere un ragazzo, figlio di due ricchissimi industriali; e pare che dato che in quartiere non ci sono case alla loro portata questi qui si siano fatti costruire una casa, che naturalmente è una bellissima villa che deve essere però ancora terminata. Allora Nicola chiese: -E allora, quale è il problema? -

-Ma non capisci? Potrebbe essere la nostra possibilità! - disse Francesco eccitatissimo.

-Già, basta con le caramelle e i lecca lecca, là dentro ci sarà un sacco di roba bellissima da rubare! - continuò Cristina. -Bè, effettivamente avete ragione, potrebbe essere un'occasione buona, però non sarà certo facile. Fino ad ora abbiamo sempre rubato a dei bambini più piccoli di noi, ed è sempre stato un scherzo. Invece in quella casa ci saranno allarmi dappertutto e non credo che sarà facile neanche entrare. Ma potremmo fingerci contenti del suo arrivo e farci invitare nella villa. - Gli altri tre ragazzi approvarono l'idea del loro capo.

Erano le sei e un quarto quando i ragazzi si salutarono per rincasare. I quattro avevano formato questa banda per rubacchiare un pò qua e là ma ora volevano mettere in atto una rapina bella e buona! Insieme avevano concordato che si sarebbero trovati alle dieci del mattino alla baracca per poi andare insieme alla villa. Ma alle nove, in una mattina finalmente un pò più calda e soleggiata, Cristina era già davanti al cancello. Ma mentre la ragazza stava per suonare il campanello fu assalita da un dubbio: 'Quando risponderanno io che cosa dirò? Dovrò dire: sono una ragazza che vuole fare amicizia con il ragazzo che è in questa villa? Non credo proprio.' Mentre Cristina era assorta nei suoi pensieri, una figura alta circa come lei le si avvicinò.

-Ciao, chi sei? - le disse. Cristina sussultò dallo spavento e si girò di scatto. Di fronte a lei c'era un ragazzo con gli occhi verdi e i capelli biondi, che brillavano al sole del mattino.

-Mi chiamo Cristina, abito qui vicino e volevo vedere questa villa. - disse a fatica.

-Bè, dal momento che la villa è dei miei genitori te la posso far visitare. - disse il ragazzo.

Cristina rimase per la seconda volta a bocca aperta: quel ragazzino dall'aria così simpatica che le era di fronte era proprio il ragazzo che lei e i suoi amici volevano derubare!

-Ma ... non disturbo? Perchè io posso anche tornare un'altra volta. - chiese titubante Cristina.

-No no, anzi sei la benvenuta! - Allora Cristina si convinse e seguì il ragazzo, che disse:

-Già, dimenticavo, io mi chiamo Manuel. - Cristina lo guardò e gli chiese: -Tu non sei italiano, vero? -No, sono inglese. - Così la visita cominciò e Cristina passò dei momenti bellissimi.

Intanto erano giunte le dieci e come concordato i ragazzi si trovarono alla baracca.

Ma all'appello mancava una persona e quella era Cristina. -Come mai ritarda, non lo aveva mai

Lorenzo Vezzali
Classe 1A

fatto!- -Non lo so ma i nostri piani non possono saltare solo per colpa sua. Andremo lo stesso.-
disse deciso Nicola. Così si avviarono verso la villa, tenendo un'andatura non troppo veloce
per via di Raimondo. Infatti il ragazzo era basso e grasso, e veniva chiamato da tutti :
"Raimondo il tondo". Francesco era invece un ragazzo semplice, e non era né troppo magro
né troppo grasso.

La visita di Manuel e Cristina era intanto proseguita nel giardino della villa ed era appena
terminata. Manuel disse :-Puoi venire a trovarmi quando vuoi, sei sempre la benvenuta.-
Cristina annuì felice.

I quattro ragazzi erano intanto arrivati alla villa e vedendo Cristina si stupirono e si chiesero
cosa ci facesse la loro amica in compagnia di quel ragazzo; comunque attesero e vedendo
che Cristina stava uscendo si nascosero dietro a un cespuglio. La osservarono ancora per un
pò con lo sguardo e capirono che si stava dirigendo verso la baracca.

Così decisero di ritornare là per chiedere spiegazioni all'amica.

Arrivati alla baracca, si sedettero tutti e si creò subito un'aria di tensione nella stanza.

Il primo a parlare fu Nicola :

-Ti abbiamo vista nella villa in compagnia di quel ragazzo; come lo spieghi ?-

-Ero troppo curiosa di conoscerlo, e magari di diventare sua amica. Lo sono diventata, ed è stato
magnifico!-

-Ma non capisci, ti sei alleata con il nemico!-

-Lui per me non è più un nemico, e io non voglio derubarlo. E non voglio più derubare nessuno.-
Cristina parlò tanto per cercare di convincere gli altri a prendere la sua stessa decisione, e
alla fine vi riuscì :

-Bè, forse hai ragione; e poi noi ci vogliamo fidare di te, come abbiamo sempre fatto.- disse a
nome dei tre ragazzi Nicola.

-Finalmente ragionate! Hei, ho un'idea : domani vi presenterò a Manuel e poi gli proporremo di
entrare nella nostra nuova banda, che sarà soltanto formata da ragazzi che sono grandi amici fra
di loro e che soprattutto hanno...buoni propositi!!-

Così Manuel entrò a far parte della banda e i cinque ragazzi diventarono inseparabili amici.

Lorenzo Vezzali 1A

Un'estate indimenticabile

La storia che voglio narrare è quella di un'amicizia breve ma bellissima. Avevo otto anni e mi trovavo in Sicilia, in un villaggio vacanze, nella località di Marilena

Marilena si trova in una zona ai piedi del monte Tinnirai, dove c'è uno splendido teatro greco ed un santuario dedicato ad una Madonna nera che ha molti devoti. Si dice che ella abbia compiuto un grande miracolo: un bambino, cadendo dal monte, stava precipitando in mare, ma nello stesso momento in cui il piccolo toccò l'acqua, ella fece sorgere della sabbia finissima, bianca e morbida.

Per questo, sotto al monte, nel mare, vi sono delle lingue di sabbia che ricordano davvero quelle dei Caraibi.

Il villaggio era bellissimo. Noi alloggiavamo in un bungalow a pochi metri dal mare. Davanti a noi due grandi alberi di eucalipto dove mio padre aveva collocato un'amaca di stoffa colorata, di quelle che adoperano i garimberos sud-americani.

Io e mia sorella stavamo perennemente in costume e a piedi nudi: che meraviglia!

Al mattino, appena svegli, ci precipitavamo a tuffarci in mare ed in seguito andavamo ad acquistare uno "sfincione" cioè un bombolone con crema, al bar del villaggio.

V'erano parecchi bungalows ma nessuno, per lo meno all'apparenza, era bello, comodo e spazioso come il nostro.

Mia madre diceva che quella vita da Robinson Crusoe avrebbe voluto farla per sempre.

Tutte le mattine andavo dal giornalaio del camping ad acquistare il giornale ed ogni volta mi chiedeva: "Hai visto il mare stamattina? Un brodo!". Dopo circa una settimana ero io che rispondevo: "Un brodo!".

Poco distante dal nostro bungalow ve ne era uno occupato da una famiglia svizzera composta da: padre, madre, una bambina che aveva circa la mia età ed un bambino piccolissimo.

La bambina era veramente carina: aveva lunghi capelli biondi ed occhi castano chiaro.

Com'è mia abitudine fare, convinsi mia sorella ad avvicinarsi a lei perchè io mi vergognavo. Parlava tedesco e fece capire di chiamarsi Helena. Così cominciammo a giocare tutti e tre insieme anche se

avevamo difficoltà a comunicare. Le parolacce, però, le imparai subito e le dicevo con grande soddisfazione ad altri bambini! Tutte le sere i genitori di Helena sedevano ad un tavolino che si trovava fuori dal bungalow e studiavano con attenzione strani libri e mappe: ero proprio curioso di sapere cosa passava loro per la testa! Mio padre che parla il tedesco, si mise a discutere col padre di Helena e tornò a casa poco dopo, borbottando: "Sono matti! Sono proprio matti!" Le cose stavano così: il padre di Helena era proprietario di un autosalone in Svizzera. Aveva venduto tutto e col ricavato voleva acquistare un catamarano per poter esplorare il mondo intero. Si trovavano in Sicilia perchè li avevano degli amici che li avrebbero aiutati.

A me sembrò un'idea bellissima e non ci trovai nulla di strano. Da quel giorno guardai Helena in modo diverso e mi sembrò ancora più bella; i nostri discorsi (riuscivamo a capirci bene o male) riguardavano principalmente le avventure che avrebbe avuto: la sola cosa che la preoccupava era che non avrebbe avuto amici con cui giocare. Il motivo per cui i genitori di Helena facevano tutto ciò era imprevedibile ma per me era un'idea splendida. Un giorno, mentre ero in un angolo di spiaggia a cercare ricci di mare, mi sentii chiamare: mi guardai intorno e restai senza parole. Da una grande barca, non molto distante, vidi una bambina che faceva gesti di saluto: era Helena!

Il catamarano era arrivato. Lei mi fece cenno di andare, così mi tuffai e, piano piano, raggiunsi il catamarano e salii dalla scaletta. Helena, entusiasta della sua nuova abitazione, me la fece visitare in lungo ed in largo. Mi mostrò la sua cabina, la camera da letto dei suoi genitori, la cucina, un piccolo bagno.....

Chiesi a mio padre il permesso di passare più tempo possibile sul catamarano, così trascorsi molto tempo con Helena: chiacchieravamo, ci tuffavamo dandoci delle spinte e mangiavamo assieme a loro prelibate insalate di riso. Eravamo molto uniti.

Un giorno i genitori di Helena decisero di fare un giro di prova ed anch'io fui invitato. Ero molto agitato ed emozionato!

Il mare era liscio come l'olio e nell'acqua limpida si potevano vedere enormi meduse e moltissimi pesci.

Da lontano vidi alcuni pescherecci in cerca di pesce spada.

Ad un certo punto, però, il cielo si oscurò ed il mare cominciò a gonfiarsi.

Le correnti che vi sono nel mare di Sicilia sono fortissime perciò il catamarano cominciò ad ondeggiare parecchio.

Helena ed io prendevamo tutto ciò come un gioco: gli spruzzi d'acqua che ci bagnavano, ci esaltavano di più!

La madre di Helena ci trascinò via e ci portò in cabina. Col naso incollato all'oblò, guardavamo il mare agitatissimo e cominciammo ad avere paura.

Helena mi disse che i suoi genitori erano molto preoccupati soprattutto perchè si sentivano responsabili per avermi portato con loro.

Il mare era ormai a forza sette!

Mi veniva da vomitare per la paura e per l'oscillazione della barca. Pensavo ai miei genitori e a mia sorella che, in quel momento, non mi sembrava più tanto una guastafeste.

Il padre di Helena era molto bravo a governare il catamarano ma io avevo ugualmente una gran fifa che aumentava col crescere della tempesta.

Adesso pioveva e tirava vento. Sarei ritornato a casa sano e salvo? Avrei rivisto Modena ed i miei amici? Sarei morto in mare e sarei stato mangiato dai pesci?

Se fossimo naufragati, saremmo morti tutti o qualcuno sarebbe sopravvissuto?

Come Dio volle, riuscimmo ad attraccare nel piccolo porto di Vulcano, piccola isola delle Eolie.

Il padre di Helena telefonò subito ai miei genitori per tranquillizzarli dicendo che saremmo partiti l'indomani se il mare si fosse calmato.

Il giorno dopo il mare era calmo, perciò facemmo ritorno a Marinello.

Non vi dico come mi accolsero i miei genitori: sembrava che non mi avessero visto da un'eternità!

Io mi sentivo comeresuscitato ed anche molto importante.

Da quel giorno diventammo veramente inseparabili perchè insieme, avevamo scampato un grosso pericolo.

Arrivò il giorno della partenza, purtroppo: ci abbracciammo forte e piangemmo moltissimo.

Lei se ne andò, mentre io restavo sulla spiaggia a guardare il catamarano che si allontanava.

Invidiai Helena: lei avrebbe visto mari meravigliosi., luoghi sconosciuti ed avrebbe potuto fare una grande esperienza.

Io mi sentivo come una formica. Però, pensai che tutto ciò mi incoraggiava ad avere nuove esperienze in futuro e faceva nascere in me la certezza di essere cittadino del mondo e non solo di una piccola parte di esso.

Per questo io amo viaggiare: per merito di Helena, una piccola grande amica che non dimenticherò mai.

UN' AVVENTURA NEL DESERTO

Una sera, Marco e Laura, due amici, stavano camminando in un parco respirando quell'aria che a Milano non c'era quasi mai. Laura era una bambina alta e magra, con capelli ed occhi chiari. Essendo longilinea, era molto ammirata nella sua squadra di pallavolo e giocava anche bene. Marco era tutto l'opposto di Laura: infatti era basso e un pò robusto, aveva occhi e capelli scuri. Nonostante questo, anche lui era molto bravo a praticare il suo sport preferito: il rugby. In quella sera d'estate, i loro capelli svolazzavano al soffio del vento e brillavano alla luce della luna; erano molto attratti dalla luminosità di questa luna. Guardandola si accorsero, però, che si era alzato un vento forte e gelido e che la luce della luna aumentava ogni secondo che passava.

Si chiusero le giacche che avevano tenuto aperte perchè c'era caldo e si rifugiarono sotto ad un albero. Credevano di averla scampata, invece una forza immensa stava trascinando Laura verso il cielo e Marco, per tentare di trattenerla, la prese per un piede; questa forza però, era talmente potente che trascinò anche lui.

I due ragazzini sparirono nel cielo, mentre in città era tornata la calma.

I nostri due amici fecero un lungo viaggio e alla fine atterrarono in una zona deserta, con diverse collinette di sabbia. Tutti e due erano molto scossi e nella zona regnava il silenzio; fu poi Laura a interromperlo e disse impaurita: "dove siamo? perchè ci troviamo qui?". Erano soli in quella terra sconosciuta. "Non so perchè ci troviamo qui" disse Marco, "l'unica cosa che so è che siamo in Egitto".

Marco aveva proprio ragione: infatti tra le alte e numerose colline comparve un bambino in groppa ad un cammello. Questo bambino si chiamava Aharak e aiutava tutte quelle persone che venivano catturate dal Faraone del Tempo.

Scese dal cammello e si presentò: i due ragazzi fecero un passo indietro come se fossero impauriti. Aharak disse: "state tranquilli, non vi farò del male. Sono qui per aiutarvi" spiegò "voi siete vittime del Faraone del Tempo. Questi cattura ogni dieci anni le persone che in una sera d'estate guardano stupefatti la luna. Queste persone che vengono catturate, sono sue prigioniere per tre giorni. In questi tre giorni esse devono superare una prova difficile: devono riuscire a prendere un grosso diamante che ogni dieci anni viene rubato al Faraone del Tempo. Il diamante è custodito da un orco insieme al suo esercito di draghi sputafuoco".

Marco e Laura si spaventarono ancora di più di quanto non lo erano già. Inoltre Aharak aggiunse una cosa: "in questo periodo il tempo, nella vostra città

si è fermato". A questo punto Laura e Marco non sapevano se ridere o piangere. A Laura venne in mente una cosa molto importante, e disse: "dove dormiremo? cosa mangeremo?". Fu Aharak a rassicurarla: "io provengo da un paese qui vicino. Posso darvi io una sistemazione per questi tre giorni!".

I due ragazzi accettarono e salirono con Aharak sul cammello che li avrebbe portati al villaggio. Una volta arrivati Laura e Marco si lavarono, togliendosi maglietta e pantaloncini ormai sporchi dopo quel lungo viaggio. Al loro posto, i ragazzi si misero sulla testa un turbante color sabbia e una lunga tunica dello stesso colore. La sera mangiarono come due bufali e subito dopo si addormentarono. Il mattino successivo Laura e Marco erano pronti per affrontare la loro missione.

Aharak si era dimenticato di dire ai nostri due amici che prima di arrivare dall'orco, c'era da attraversare una parte del deserto.

Dopo avere avuto la notizia, Laura e Marco non si persero d'animo e partirono insieme ad Aharak.

Durante il viaggio trovarono sulla loro strada molti ostacoli, tra i quali serpenti (che a Laura facevano proprio paura), bufere di sabbia. Il cielo era sempre sereno, con un sole bollente che cuoceva i nostri tre amici: soprattutto Laura e Marco che avevano impregnato la tunica e il turbante di sudore e, dopo aver subito ogni possibile e immaginabile imprevisto, arrivarono. Trovarono una specie di ingresso come quello dei campi sportivi, con due pietre infisse nel terreno e un'altra appoggiata su queste due.

Sulla pietra appoggiata c'era scolpito: "casa dell'orco", mentre sulle due laterali c'era disegnato un fuoco con una croce sopra.

Laura si chiese che cosa significasse quel simbolo e Marco rispose: "quel simbolo significa che l'orco e i suoi soldati odiano il fuoco e quindi potrebbe essere l'arma per annientare (per 10 anni) questo orribile mostro e poi riuscire a tornare a casa".

Detto questo i tre ragazzi si tranquillizzarono, però c'era ancora un problema da risolvere: come produrre il fuoco? Nel deserto non c'era la legna per essere strofinata per poi produrre fuoco. In Egitto, però, esisteva una sostanza ricavata dalla lavorazione dei cactus che, una volta spalmata su dei bastoncini li incendiava.

Per fortuna Aharak ne aveva una boccetta in tasca e aveva anche due bastoncini.

Marco eseguì tutte le operazioni necessarie ed ecco che apparve un magnifico fuocherello.

I tre ragazzi non si erano accorti che ormai il sole stava tramontando. Aharak propose: "sarebbe meglio se tornassimo domani, perchè appena il sole sparisce l' orco e i suoi compagni si addormentano e voi non potreste più sconfiggerli".

Allora i nostri eroi si incamminarono verso casa, sotto la luce rosastra del sole ormai scomparso. Arrivarono al villaggio e Marco e Laura non ebbero neanche il tempo e la forza di mangiare, che subito crollarono in un sonno profondo.

Il mattino dopo si svegliarono tranquili e pronti ad affrontare qualsiasi cosa. Fecero colazione con latte di cammello e poi, insieme ad Aharak, tornarono alla casa dell'orco.

Per loro fortuna il fuocherello non si era spento del tutto e bastava solamente strofinare ancora i bastoncini per avere di nuovo un bel fuoco.

Marco e Laura presero ognuno un bastoncino per metà infuocato ed entrarono con coraggio nella casa dell'orco.

Prima di arrivare dall'orco trovarono i suoi soldati: bastava però dar fuoco al pezzo di tunica che ricopriva i soldati perchè questa cadesse per terra e loro morivano.

L'orco era seduto su una grande sedia e i due ragazzi gli si buttarono contro ma lui li respinse facendoli cadere per terra.

Allora i ragazzi diedero fuoco al tappeto, uno da una parte e uno dall'altra.

L'orco, che era riuscito a scendere dalla sedia, si trovò circondato da fiamme alte che gli impedirono la fuga e quindi morì.

I due ragazzi uscirono dalla casa tutti soddisfatti.

Aharak si congratulò con loro, li salutò e senza aspettare un minuto di più, con la sua bacchetta magica li fece tornare nel parco, di sera e vestiti in modo normale.

I due bambini, senza guardare la luna, si incamminarono insieme verso casa.

YLENIA BEVINI
I^a F

CONCORSO LETTERARIO

I CLANDESTINI

Forse non avrebbe dovuto farlo; ma ormai era lì, davanti a una marea di gente ed a una nave splendida, enorme appena arrivata da Genova, in questo piccolo paese della Calabria. Non sapeva come, ma doveva riuscirci; doveva riuscire a imbarcarsi senza il biglietto. Lei era una ragazzina di dodici anni, scappata dalla casa dei nonni dove, da circa un anno, viveva. I suoi genitori erano emigrati in Liguria per problemi di lavoro. Vogliosa di rivederli decise di raggiungerli da sola, senza nessuno che l'accompagnasse: si chiamava Margaret. Per qualche minuto, continuò a pensare ad una soluzione. Ad un tratto, facendo finta di niente, si diresse verso la scaletta della imbarcazione. Si avvicinò ad una signora, facendo finta di essere sua figlia. Nessuno la notò. Appena raggiunto l'ufficiale di bordo che controllava i biglietti, si piegò e in mezzo alla gente passò tranquillamente inosservata. Raggiunse una cabina. Lì si fermò, felice di essere al sicuro. Ora doveva nascondersi fino all'arrivo. Cominciò a esplorare il ponte fino a una specie di ripostiglio dove c'erano tantissimi scatoloni e cassette. Terrorizzata ci si infilò e, ad un tratto, pestò qualcosa. Ritrasse il piede velocemente e poi qualcuno urlò. Lei non parlò e continuò a tacere fino a quando, la voce misteriosa si fece vedere alla luce di una torcia. Era uno splendido ragazzino che la guardava sorridendo. Lui le chiese che cosa faceva lì e lei rispose che si nascondeva dall'equipaggio della nave. Il ragazzo la guardò stupito e poi disse di essere lì per lo stesso motivo, cioè per non aver pagato il biglietto. Ognuno disse il proprio nome e poi si sedettero su delle cassette, pronti a conversare. Margaret chiese a Mattia (il clandestino) perchè si stesse nascondendo e lui le raccontò di essere scappato dall'orfanotrofio dove era sempre vissuto. Margaret gli

raccontò la sua storia e del suo viaggio a Genova per restare con i genitori. Passarono così alcune ore e il momento di cena arrivò. Erano affamati: curiosi, aprirono gli scatoloni e, notarono, che erano pieni di pane e di patate; mentre le cassette erano colme di banane. Si divisero il cibo. Mangiarono e poi si addormentarono stanchissimi mentre da lontano si sentiva la musica proveniente dalla sala ristorante. Il mattino seguente, Margaret si svegliò con un sobbalzo al rumore di una porta cigolante. Davanti a sé Mattia si chinava dietro a uno scatolone, intimandomi di tacere. Si udì di nuovo il cigolio e poi silenzio. Lei aspettò un po', poi chiese spiegazioni. Lui le disse, che un marinaio era entrato per prendere del pane dallo scatolone. Curiosi di sapere dove si trovavano, fecero la conta per stabilire chi dei due dovesse uscire dal ripostiglio. Toccò a Margaret che, paurosamente ma con cautela, aprì la porta e si trovò sul ponte della nave, proprio di fronte al parapetto. Si sporse e vide solo mare; ancora niente terra in vista. Sentì dei passi; perciò, svelta, ritornò dentro e origliò. Passarono due marinai che discutevano. Parlavano del tempo che sarebbe occorso per arrivare a Genova (circa un altro giorno): sarebbero giunti dopo pranzo. Contenta della scoperta Margaret riferì all'amico che la ringraziò. La mattinata sarebbe stata molto lunga e per passarsi il tempo decisero di esplorare la nave. Uscirono e si infilarono dalla parte opposta di quella da dove erano arrivati i due marinai. Salirono alcune scale fino ad arrivare ad una saletta buia. Sbirciarono all'interno e videro uno schermo dove era proiettato un film. Si sedettero a terra e passarono tante ore nel guardare diversi programmi. Ritornarono poi al loro nascondiglio dove pranzarono felicemente discutendo su ciò che avevano visto. Sapevano che tra poco sarebbero dovuti scendere e quindi uscirono, risalirono le scale, controllando di non essere notati, ed entrarono in una sala giochi lì vicino, dove tanti ragazzi si divertivano. Si

divisero e giocarono per molto tempo, fino a quando un altoparlante annunciò l'arrivo a Genova. I due si precipitarono alla scaletta e scesero. Spaesati entrarono in una sala di attesa dove appesa a una parete c'era una carta topografica della città. La osservarono attentamente. A quell'ora, secondo Margaret, i suoi genitori sarebbero dovuti essere a casa. La ragazza si ricordava il loro indirizzo e presto trovarono l'abitazione. Suonarono: uscì il padre di Margaret che la riconobbe e le corse incontro abbracciandola. Dopo tanti saluti, lei presentò Mattia ai suoi genitori e raccontò la loro storia. Il padre sgridò i ragazzi per aver viaggiato come clandestini; ma dalla contentezza non ci diede peso e festeggiarono. Finita la festa la madre contattò l'orfanotrofio dicendo che avrebbe voluto adottare Mattia; avvisò anche i nonni di Margaret che si tranquillizzarono. I genitori promisero ai figli che avrebbero vissuto sempre insieme. Dopo qualche giorno si trasferirono lì anche i nonni. Ormai fratelli Margaret e Mattia diventarono inseparabili.

Celestina Elise

UN' AMICIZIA E UNA FUGA

Una mattina d'estate, Giulia andò dal fornaio, come faceva abitualmente e chiese come al solito delle crocette. All'uscita del negozio si scontrò con un ragazzino, Marco, che subito le diede una mano a rialzarsi e a raccogliere alcune crocette cadute; i due ragazzi ancora non sapevano che dal loro primo incontro sarebbe sbocciata una splendida amicizia. Giulia una volta tornata a casa non diede molto peso a quello che era accaduto davanti al fornaio, ma di una cosa era rimasta colpita, dei graffi che il ragazzo portava sulle braccia; dopo averci riflettuto si diede una semplice risposta: sarà stato sicuramente il suo gatto, ma non era molto convinta e ripensò a quelle braccia finché il giorno dopo le rivide nuovamente. Questa volta Giulia volle dialogare col ragazzino per conoscerlo meglio. Ella lo fermò e gli disse: -Ciao! Io mi chiamo Giulia, e tu come ti chiami?- -Marco!- Rispose timidamente il ragazzino; -Sai, volevo chiederti scusa per quello che è accaduto ieri mattina- Disse Giulia, pur sapendo che non era stata lei a sbagliare -Ma no! E' solo colpa della mia sbadataggine, sai andavo di fretta!-. Giulia si ricordò che il suo scopo era solo quello di scoprire perché Marco presentava quei graffi sulle braccia, allora gli disse: -Marco, come si chiama il tuo gatto?- -Gatto!? Quale gatto? Io non possiedo nessun animale domestico- E Giulia gli chiese: -E allora come ti sei procurato quei graffi?- Marco fece qualche colpo di tosse, e poi rispose falsamente: -Sono caduto, però ora è tardi, se vuoi puoi trovarmi in Via Farini numero 54- Giulia chiedeva inutilmente altre spiegazioni ma Marco, ormai stava già correndo via. Insoddisfatta della spiegazione ricevuta, Giulia decise che l'indomani sarebbe andata a trovare Marco e gli avrebbe chiesto un'altra motivazione più soddisfacente. Infatti fece così, prese l'autobus N.6 e arrivò direttamente in via Farini. Raggiunto il numero 54 si accorse che il suo nuovo amico Marco stava lavorando sodo all'interno di un piccolo bar a prima vista poco frequentato. Giulia istintivamente entrò ma poi si fermò sull'uscio perché vide entrare due tipi un po' sospetti che però dal loro comportamento sembravano due semplici clienti: ad un certo punto uno dei due uomini estrasse un coltello sul tenero collo del ragazzo. L'altro intanto disse al barista: -Ehi! Lo sai che è scaduto il tempo, vero? Danami la grana altrimenti tuo figlio si ritroverà un giorno o l'altro senza braccia e senza gambe - Il padre di Marco, molto spaventato, disse con un filo di voce: -Oggi non ho abbastanza soldi signori, però sono sicuro che tra due settimane potrò darvi il denaro- E i malviventi un po' irritati dissero: - Ok! Però la cifra raddoppia, altrimenti lo sai che fine farà tuo figlio!- E il barista implorò: -No vi prego! Lui non toc-

catelo, vi prego! - -Io non prometto niente però giuro che se tra qualche settimana non avrò , tuo figlio mi ripagherà con la sua stessa vita. Giulia entrò nel negozio e fortunatamente i due malviventi erano andati già via :-Al la faccia del gatto!!Quelli sembrano due tigri ; Dimmi Marco ti hanno fatto male ?- -No, no, io sto bene però,sono molto preoccupato.- -E cos' è che ti tormenta figliolo?- Chiese perplesso il padre:- Lo sai benissimo .- Disse Marco :-Come facciamo a dargli i soldi se ogni giorno al bar non viene mai nessuno? - Giulia per consolarlo un pochino disse:- Non temere , io posso aiutarti- -No grazie .- Rispose freddamente Marco:-Io non amo che qualcuno mi faccia l' elemosina , basterà solo cercare un nuovo lavoro che il gioco sarà fatto- -Ascolta Giulia -scongiurò il padre - Non è che potresti ospitare Marco a casa tua per qualche giorno?Sono certo che lì sarà al sicuro- -Ma certo.- rispose Giulia -Per me sarò un onore ospitare Marco,se vuoi puoi trasferirti da me oggi stesso!- -Va bene!- Disse Marco- Sono certo che ci divertiremo! Ma papà tu come farai qui al negozio ?- -Non temere , saprò certo cavarmela da solo , ora vò a prepararmi che noi ti aspettiamo qui.- Marco e Giulia presero l'autobus e arrivati alla villetta della ragazza in via Schio, subito si sentì un rumore fortissimo e Marco riconobbe quel suono:- Giulia ,sono sicuro che questo rumore proviene dal motore di un' auto che si sta avvicinando.- E Giulia disse :- Allora , se non vogliamo ascoltare questo rumore entriamo in casa!- ma la ragazza non fece in tempo a terminare la frase che le persone all'interno dell'auto in questione avevano rapito Marco. Giulia ,già raggiunta dal panico, ma l'auto veloce schizzò via all' orizzonte. Subito chiamò il padre di Marco per informarlo dell'accaduto e questo preoccupatissimo raggiunse l' abitazione di Giulia per sapere come la situazione era accaduta nei minimi particolari.La ragazza disperata raccontò tutto al padre di Marco e poi decise di chiamare la Polizia per fare eseguire delle ricerche su Marco. E intanto Renzo,il padre di Marco, chiedeva invano a Giulia dove l' avessero mai condotto e , ella, desolata non sapeva cosa rispondergli, ma, poi si ricordò di quello che gli aveva detto Marco nel loro primo incontro e lo riferì a Renzo:- Sa signore, mi ricordo che Marco ieri mi ha detto questo:Io Giulia sono molto coraggioso e ,sicuramente se mi rapissero e mi conurrebbero in piccoli vicoli del centro, io sarei certamente in grado di fuggire fino a Parma,luogo in cui è facilissimo nascondersi in stretti vicoli.Ecco ciò che mi ha detto, potrebbe essere un' indizio .- La ragazza dopo aver descritto alla polizia l'auto decise di prendere il treno per andare a Parma dove era certa di trovare il suo amico. Una volta nella città si fece dare le istruzioni per arrivare in centro e, dopo alcune ore che girovagava trovò disteso per terra un ragazzo che chiedeva l'elemosina:-MARCO!- esclamò Giulia :-Oh Marco! Sapevo di trovarti qui come stai?E soprattutto cosa fai?- Marco tristemente rispose che non aveva soldi e che non sapeva come fare ritorno a Modena.

Marco non terminò la sua frase, e iniziò a scappare, Giulia e allora decise di rincorrerlo. Quando lo raggiunse chiese spiegazioni e lui le disse che erano nei guai perchè i rapitori li stavano inseguendo. Giulia propose di percorrere piccoli vialicosicchè sarebbero riusciti a seminarli: Raggiunta una stretta stradina riuscirono a far perdere le loro tracce ai rapitori. Ora il dilemma era quello di ritornare. I malfattori li stavano ancora pedinando e per seminarli dovettero percorrere un Luna Park nel centro della città per poi rifugiarsi in un boschetto circostante. Si avvicinò la sera e la fame ebbe il sopravvento: cenarono miseramente con frutti e radici per poi addormentarsi sotto un' abete. Arrivò il giorno della partenza e con un po' di fortuna racimolarono la cifra necessaria per il viaggio in treno. Quando arrivarono i loro genitori li accolsero a braccia aperte e qualche giorno dopo diedero una festa in loro onore : c'erano lunghe tavolate ben imbandite e un corteo di ben 230 persone. La festa si aprì con un discorso da parte dei ragazzi i quali ringraziarono tutti per la magnifica sorpresa e dopo questo tutti si sedettero e gustarono i deliziosi piatti preparati da Renzo. I ragazzi erano al settimo cielo e terminata la festa, Giulia disse a Marco : -Ora che siamo veramente amici non ci abbandoneremo mai, io mi impegno a rispettare questa amicizia reciproca, sperando che possa non terminare mai.-

FINE

MARILENA MITAROTONDA

Mitarotonda Marilena

PROGETTO-LETTURA
ALTRE ATTIVITA' (ESEMPLIFICAZIONI)



NON SOLO
CONCORRERE...

PRODUZIONE SCRITTA

Dall' unione di due romanzi diversi, forma una storia nella quale siano presenti personaggi e caratteristiche di entrambi i racconti: "I ragazzi volanti" e "La figlia della luna".

Laura ed Henry erano due gemelli. Abitavano in una casa non molto grande, ma sufficiente per loro due e i loro genitori.

Era una bella giornata e stavano camminando per il Centro commerciale intenti a guardare le vetrine, quando li raggiunse una loro compagna, la piu' antipatica della scuola: Gloria. Subito disse: "Sono entrata in un negozio dove mi hanno fatto un tatuaggio che presto mi fara' volare". Poi se ne ando'.

"Vorra' fare pubblicita' ad un negozio. Lei fa di tutto per i soldi" disse Henry.

"Secondo me e' per mettersi in mostra, altrimenti avrebbe detto dove si trova il negozio" aggiunse Laura
"Hai ragione".

Dopo pochi metri passarono davanti ad una vetrina dove erano reclamizzati tatuaggi che si applicano con acqua ed Henry, attratto dalla bellezza di alcuni, entro' nel negozio. Ne compro' uno che rappresentava un' aquila e gli costo' non poco; il negoziante si giustifico' dicendo che presto sarebbe riuscito a volare. Poi tornarono a casa dove Henry si applico' il tatuaggio al braccio.

Due giorni dopo, mentre stavano giocando a pallavolo nel giardino, accadde un fatto molto strano: Henry aveva fatto un salto ed era rimasto in aria! Riusciva a muoversi sospeso, ad alcuni metri di altezza, ma... improvvisamente sbatte' la testa contro un grosso ramo e cadde al suolo tramortito. Lo ricoverarono al pronto soccorso dove i medici constatarono che il colpo ricevuto alla testa era grave e le condizioni del paziente lo stesso.

Sua madre si mise a piangere disperata e Laura rimase con lei nel vano tentativo di consolarla. I giorni passavano ed Henry non si riprendeva; la mamma di Laura era in preda anche ad alcune crisi, durante le quali faceva fatica a respirare. Non poteva piu' andare avanti cosi'; Laura aveva sentito di un famoso mago che in quei giorni era in citta'.

Mise insieme i suoi risparmi e si reco' alla tenda del mago al quale Laura parlo' di cio' che era accaduto e chiese se c'era qualcosa che potesse far guarire suo fratello. Il mago rispose: "Piu' passa il tempo, piu' peggiora. Devi cercare un orologio a pendolo con due solchi per lato ed entrarvi: tornerai indietro nel tempo. Hai cinque minuti per modificare il passato". Laura lo ringrazio', gli consegno' la cifra di denaro richiesta e se ne ando'.

Giro' alcuni negozi, ma non trovo' il pendolo; poi le venne in mente il negozio vicino casa. Quando vi entro' vide subito cio' che stava cercando. Si avvicino' quatta quatta e di nascosto ci entro'. Le inizio' a girare la testa... e improvvisamente si trovo' catapultata indietro nel tempo, proprio nel momento in cui era passata Gloria. Laura non la considero' questa volta.

Henry noto' la vetrina nella quale erano esposti i tatuaggi, ma Laura, facendo finta di avere visto un giocatore della sua squadra del cuore lo distrasse dal negozio. Andarono a controllare, ma non videro nessuno. Suo fratello stava tornando al negozio quando lei gli disse: "Vado a vedere la maglietta di una squadra". Lui la segui' di nuovo incuriosito, ma un po' dopo, stanco di aspettare, disse: "Ora vado a comprarmi quel tatuaggio". Mancavano pochi passi al negozio, quando a Laura comincio' a girare la testa; capi' subito che era riuscita nella sua missione. Si ritrovo' dentro al pendolo e dopo averlo aperto corse all' ospedale. Cio' aveva provocato lo stupore della gente che la guardava meravigliata, ma a lei non importava della figura che aveva fatto.

Quando arrivo' all' ospedale la madre l' accolse con un sorriso e stringendola forte a se' disse: "All' improvviso tuo fratello si e' svegliato: sta bene. Fra pochi giorni lo dimetteranno".

Laura entro' per salutare Henry che le chiese subito cosa fosse successo. Lei inizio' dal momento del supermercato, e alla fine aggiunse: "Pero' non diciamolo a nessuno, se no ci prenderebbero per matti!".

Alcuni giorni dopo, Henry e Laura ripresero a condurre la loro vita normale, come se niente fosse accaduto.

Luca Sgaravato 2A

Francia: il mio desiderio

Si curvo' sul pozzo ed espresse un desiderio:

passare le vacanze all'estero. Sapeva benissimo che la sua famiglia non se lo poteva permettere, pero' sognare non faceva nessun male. "Nadia, e' pronta la cena, vieni!" si senti' una voce provenire da poco lontano. Nadia corse nella radura e arrivo' in una piccola casetta ai margini del bosco. Suo padre lavorava in una fabbrica nella citta' vicina e stava via tutto il giorno e sua madre restava a casa a badare ai suoi quattro figli (Nadia era la piu' grande). Frequentava la seconda superiore al liceo linguistico nella citta'. La sua era una vita dura: doveva alzarsi la mattina molto presto per prendere una delle poche carriere che passavano da quella parte, poi tornava a casa tardi, mangiava e andava a lavorare in una grande casa poco distante dalla sua, come donna delle pulizie. Tornava prima di sera poi studiava tutta la notte. Lavorava per mantenersi gli studi perche' la sua famiglia era molto povera.

A scuola era molto brava. Il suo sogno era quello di vivere una vita migliore e di andare all'estero per perfezionare la sua pronuncia e diventare professoressa di inglese o di francese.

Il giorno dopo ando' a scuola e i professori dissero che erano in premio cinque vacanze studio gratuite in Francia per chi avesse avuto la migliore valutazione agli esami di iscrizione. Nadia si sentiva esaudita. Pero' aveva un po' paura di fare quell'esame, dopo quello di terza media non ne aveva piu' fatti.

Appena arrivata a casa inizio' a studiare e si prese una vacanza di una settimana dal lavoro.

Arrivo' il giorno dell'esame e lei era preoccupatissima, non aveva chiuso

occhi pero' non sentiva per niente sonno dall'entusiasmo. Entrata nell'aula magna si sedette e si fece forza, le arrivo' il fatidico foglio. Non riusciva neanche a scrivere il suo nome: poi leggendo la prima domanda ricominciò coraccio e finì il compito per lei facilissimo, in un'ora mentre gli altri di miser il doppio. Poi fece la prova orale e la superò con facilità. Dopo tre giorni ci sarebbero stati i risultati degli esami.

Ormai non dormiva piu' e aveva molta paura era terrorizzata.

Finalmente era il giorno tanto aspettato, a scuola c'era un'atmosfera maliana. Ecco il cartellone alla fine del corridoio che sembra interminabile.

Ed ecco il suo nome scritto sul tabellone per primo. Aveva vinto, uhm! Poteva partire per la Francia.

Torno' a casa e diede la notizia a sua madre.

In seguito ando' al pozzo e disse: "Grazie pozzo hai esaudito il mio desiderio, ti sarò per sempre riconoscente."

In fondo per una ragazza di quindici anni passare l'estate in Francia era un'occasione unica, irripetibile, un'esperienza indimenticabile.

Lucrezia
Pecchioni 20

Frase iniziale tratta dalla frase finale del libro: "INCANTESIMO A OROLOGERIA" di Vander-Weide.

Frase finale tratta dalla frase iniziale del libro: "INCANTESIMO A OROLOGERIA" di Vander-Weide.

Aggiungo un capitolo a "FUTURO S.P.A."

Adelaide Devon era davvero finita. Restammo a vederla per un pò e tutti quanti non riuscivamo a smettere di ridere. Il suo corpo si era letteralmente disintegrato. Improvvisamente, però, successe qualcosa di strano davanti ai nostri occhi: vedemmo un ribollire nelle acque. Era forse la strega che si stava ricomponendo? Sì, era proprio così, Adelaide stava per risuscitare. Eravamo a bocca aperta. Non sapevamo se era un sogno o se era pura realtà. Non riuscivamo nè a reagire, nè a muoverci da dove eravamo.

Vedemmo qualcosa di scuro scorrere nell'acqua. Era un gigante squalo che tentò di morderla, ma riuscì solo a prenderle il tailleur grigio. Vedemmo la strega divincolarsi e riuscire a staccarsi dai grossi denti dell'animale, riparandosi dietro ad un corallo. Lo squalo se ne andò.

Tutto ad un tratto sparì il sole e venne un pò di oscurità. Adelaide fece un guizzo fuori dall'acqua e venne verso la riva dove ci trovavamo noi.

La prima cosa che pensammo fu quella di scappare. Anche l'orribile strega si mise a correre, e proprio verso di noi. Ci voleva forse uccidere tutti quanti?

Andammo verso la "Futuro S.p.A." e ci chiudemmo immediatamente dentro.

Adelaide prese un'altra strada, speravamo che non ci avesse visto.

Ci riposammo un pò; eravamo tutti zitti, nessuno di noi osava proferire parola.

Anche il piano c non aveva funzionato.

Venne l'indomani e io e Stefano ci trovammo per progettare un altro piano. Restammo a pensare per due ore, ma non ci venne in mente niente. La nostra fantasia si era esaurita nel preparare gli altri tre piani.

Eravamo in casa da soli, solo io e lui, quando, improvvisamente, sentimmo il campanello suonare: era mia sorella che voleva assistere a ciò che stavamo facendo.

Quel giorno non concludemmo niente.

Passò ancora un giorno, ma fortunatamente non incontrammo Adelaide.

Era domenica e l'indomani saremmo andati a scuola.

Riuscimmo, io e Stefano, a pensare qualcosa, ma nulla di efficace per combattere contro l'avida strega.

L'indomani, come al solito, passai a prendere Fulvia quando le lezioni finirono. Appena la vidi presi un colpo; la vidi che stava parlando con Adelaide e vidi anche che aveva una penna in mano pronta per fare una firma.

Mi diressi di corsa verso loro due e cacciai un urlo che tutti si voltarono, ma questo non mi importava niente, mi bastava che mia sorella non firmasse.

Arrivai da loro un pò in ritardo; quella stupida di Fulvia aveva già messo la sua orribile firma da gallina.

Nel tornare verso casa gliene dissi un pò di tutti i colori ma quel che era successo era successo: ormai Fulvia faceva parte dell'A.c.c. insieme ad Adelaide.

Nel pomeriggio mi diressi a casa di Stefano, per raccontargli tutto; inizialmente fu un pò incredulo, ma poi gli feci capire che era tutto vero.

Ci abbracciammo a vicenda e ci venne anche da piangere, ma ormai non si poteva più fare niente, era troppo tardi.

La Tomba tua Le Avventure

FRISBY, UNA RAGAZZA DALLA PELLE SCURA E GEORGE, IL FRATELLO DALLA PELLE BIANCA. SONO LORO I PROTAGONISTI, INSIEME ALL' AMICO SPECIALE DARREN, DI QUESTA STORIA.

"... EPPURE L' HO VISTA! QUELLA BAMBINA. VORREI NON AVERLA VISTA, MA L' HO VISTA! E HO SENTITO LA SUA VOCE. COME QUALCUNO CHE MI CHIAMASSE ATTRAVERSO UN CAMPO. OH, ERA COSI' FRAGILE, COSI' PICCOLA! E AVEVA LA BOCCA INSANGUINATA. C' ERA SANGUE ANCHE SUL DAVANTI DEL VESTITO. UN GREMBIULINO A NIDO D' APE. ALLUNGAVA UNA MANO VERSO DI ME. OH, CHE ORRIBILI PUSTOLE AVEVA! TUTTE NERE SULLA PUNTA. E SE NE STAVA LI' FERMA, GOFFA E CONTORTA, COME SE SOFFRISSE. SI', STAVA DAVVERO MALE..." E...

"...HO VISTO IL TOPO, QUELLO VISTO DA SAMUEL BATH! SI E' DECOMPOSTO SUL TAPPETO, DAVANTI AI MIEI OCCHI! TU L' HAI VISTO LO SCHELETRO, GEORGE...".
UNA BAMBINA AFFETTA DA UNA BRUTTA MALATTIA, UN TOPO PORTATORE DI PESTE; E' COSI' CHE INIZIA LA GRANDE AVVENTURA DEI 3 RAGAZZI CHE, CON CORAGGIO E LA FORZA DELL' AMICIZIA, RIUSCIRANNO A SCAPPARE DALLE GRINFIE DI UN PADRONE DI UN MUSEO, A TENERE INTATTO LO SCHELETRO DI UN ANTICO GUERRIERO, A SALVARE IL MONDO DALLA PESTE E... IL RESTO LO SAPRETE QUANDO LO LEGGERETE!

CATERINA BARBIERI 2C

CRONACA DAL FORUM

Il giorno 23 marzo alle ore otto le classi 2°A, 2°D, 2°E, si sono trovate nell'aula magna della scuola per discutere sui libri proposti e consigliati dalla signora Vera Sighinolfi.

In attesa dell'arrivo dell'esperta le professoresses si sono organizzate e con grande ingegno e destrezza sono riuscite a giudicare gli alunni nell'apertura del forum.

Noi ragazzi abbiamo avuto il tempo di dare un'occhiata alla classifica, di valutarla sommariamente e di lanciare accuse verso alcuni libri; infine arrivò il giudice di gara: la Sighinolfi.

RIEPILOGO GRADUATORIA FINALE CLASSI SECONDE

LIBRO	LETTORI	PUNTEGGIO	CLASSIFICA
I ragazzi volanti	75	179	1°
Il rogo	51	119	2°
Futuro S.P.A	43	88	3°
I gatti del Seroster	56	87	4°
Una tomba tra le dune	41	84	5°
Le bambole di Solquest	29	75	6°
Smith uno strano ladro...	22	43	7°
Il fantasma dell'università	22	39	8°
La figlia della luna	23	37	9°
Una culla in fondo al mare	21	37	9°
La donna della foresta	19	35	11°
Alla conquista del passato	12	29	12°
La vendetta di Manfredo	14	23	13°
Ginepro figlia della notte	13	23	13°
Athamor	15	22	15°
La bambina col falcone	10	22	15°
Incantesimo a orologeria	12	15	17°
Terra d'occidente	5	7	18°
Totale lettori	483		

ASPETTI POSTIVI

- Molti libri fanno crescere la suspense (Una tomba tra le dune, I ragazzi volanti)
- Molte volte fanno immedesimare il lettore nei personaggi (I ragazzi volanti, Il rogo e Una tomba tra le dune)
- Alcuni libri sono scritti in modo chiaro ed esauriente

ASPETTI NEGATIVI

- I libri non erano sempre facili (Il rogo)
- Alcune storie erano sconosciute
- Alcuni libri avevano poche descrizioni: di stati d'animo ma anche di paesaggi (Futuro S.P.A e Ginepro figlia della notte)

riente (Il rogo, I ragazzi volanti e Una tomba tra le dune)

-Anche i personaggi secondari sono presentati da brevi ma efficaci descrizioni.

-Molti libri sono ambientati nel passato, quindi ci sono alcuni nomi di strumenti che non conosciamo (Il fantasma dell'università, Il rogo).

GLI INTERVENTI

Durante il forum è stato possibile discutere ed esprimere la propria opinione sul libro chiamato in causa. Accusa e difesa sono scontrate per deliberare, guidate dal giudice Vera Sighinolfi.

Il primo processato è stato: "I ragazzi volanti" in vetta alla classifica dell'hit parade della lettura con 179 punti e 75 lettori.

L'accusa iniziale è stata mossa da Emilio Giordano di 2°D che contestava il primo posto al libro di Derek Denton perchè considerato infantile, ripetitivo, inoltre i personaggi principali gli sono sembrati poco rilevanti. Questa critica è stata molto contestata perchè la maggior parte dei ragazzi aveva valutato il testo con il punteggio massimo. E' stata opinione di alcuni comunque che la trama del libro fosse simile a quelle di films e altri scritti (Stargate, Tartarughe Ninja 3, Ritorno al futuro, Topolino,...).

Una caratteristica che è piaciuta al maggior numero dei lettori della giuria è stato il continuo variare di periodo storico (presente-1983, passato-1700).

Il secondo libro imputato è stato "La vendetta di Manfredo", il cui lessico è stato ritenuto troppo complicato e poco conosciuto. Alcuni lo hanno trovato noioso come Gaetano e Federica di 2°A, per altri invece è stato coinvolgente: di questa opinione Lucrezia, Emilio e Matteo di 2°D.

Il terzo testo "Una culla in fondo al mare" ha riscosso molte critiche negative in quanto la maggior parte dei lettori l'ha considerato una fiaba, alcuni, però, l'hanno apprezzato proprio per questa caratteristica. Quasi tutti i ragazzi che l'hanno letto lo hanno considerato più adatto alle ragazze facendosi condizionare dalla collana GAIA JUNIOR, famosa per i libri rosa; Chiara di 2°A ha ribadito quest'ultimo concetto aggiungendo di aver trovato la trama molto particolare.

"Futuro S.P.A." a parere di molti avrebbe meritato il primo posto nella classifica; è emersa la carenza di descrizioni che però secondo Francesca di 2°D, Alberto e Cecilia di 2°E rendeva il testo più scorrevole ed immediato. Molti lettori si sono ritrovati nei personaggi che Cinzia Marotta ha descritto molto semplicemente, mentre per altri questa semplicità è stata motivo di critica per la giovane scrittrice.

"La figlia della luna" ha riscosso consensi e dissensi allo stesso tempo: consensi perchè tratta di problemi realmente esistenti nelle famiglie, dissensi invece per la poca vivacità di alcune parti della trama. C'è stato chi l'avrebbe inserito tra i

primi tre posti, giudicando la nona posizione forse dovuta alla scarsità di copie disponibili per i lettori. Ciò è successo anche con altri libri come "Terra d'occidente", "Il fantasma dell'università" e "Incantesimo a orologeria". L'ultimo e il più criticato dei libri è stato "I gatti del Seroster" di Robert Westall, considerato pieno di difetti quali il lessico complesso, troppe descrizioni e molti capitoli dedicati alla guerra. C'è stato anche chi, al contrario, lo ha considerato un libro meraviglioso, però ci è sembrato che non si sia reso conto di tutte le imprecisioni contenute nel testo. Infatti "I gatti del Seroster", secondo molti, avrebbe meritato uno degli ultimi posti.

COMMENTO FINALE

E' stato un incontro divertente e allo stesso tempo istruttivo. Le attività svolte in preparazione a questo incontro ad alcuni sono piaciute perchè con le briciole, i trailers, le recensioni e i cartelloni sono riusciti ad analizzare meglio i testi. Ad altri invece non sono piaciute perchè si sentivano obbligati a leggere in fretta i libri entro una certa scadenza. Quasi tutti hanno partecipato al forum, esprimendo il proprio parere positivo o negativo. La Signora Sighinolfi ha commentato in modo divertente e scherzoso ogni nostro parere.

II A - D - E



**PROGETTO - LETTURA
ATTIVITÀ DI
LEGATORIA**

Il presente documento è tratto dal sito web “Documentaria” del Comune di Modena: <https://documentaria.comune.modena.it>

Titolo: Scrittori in erba

Sottotitolo: Concorso letterario

Collocazione: LI 78



Comune di Modena



Copyright 2022 © Comune di Modena.

Tutti i diritti sono riservati.

Per informazioni scrivere a: memo@comune.modena.it